

FONDAZIONE ALDO DELLA ROCCA
ENTE MORALE PER GLI STUDI URBANISTICI

IL CONCORSO SUL TEMA

PAESAGGIO E TURISMO

ATTI

DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE
E DELLA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

ROMA
18 MARZO 1967

TRENTO
2 APRILE 1967



FONDAZIONE ALDO DELLA ROCCA
ENTE MORALE PER GLI STUDI URBANISTICI

IL CONCORSO SUL TEMA

PAESAGGIO E TURISMO

ATTI

DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE
E DELLA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

ROMA
18 MARZO 1967

TRENTO
2 APRILE 1967



SALITA S. NICOLA DA TOLENTINO, 1/b

Tutti i diritti riservati

Stampato in Italia
Printed in Italy

1967

PRESENTAZIONE

La difesa delle bellezze paesistiche dalle deturpazioni degli insediamenti turistici è uno dei maggiori problemi, com'è noto, che l'urbanistica italiana è chiamata a risolvere.

Si tratta, in realtà, di un problema delicato e complesso nel quale agiscono essenzialmente due contrapposte esigenze, e cioè: da una parte, quella di tutelare le bellezze del paesaggio, che costituiscono invero uno dei più pregevoli patrimoni del nostro Paese; dall'altra, quella di secondare il crescente sviluppo del turismo, soprattutto di massa, e la installazione delle relative attrezzature, affinché la collettività possa accedere al godimento di quelle bellezze.

Da ciò la necessità di contemperare le due esigenze, consentendo — sì — l'apertura al turismo delle zone paesistiche, ed anzi reperendone, ove possibile, di nuove, ma con quelle limitazioni atte a garantire che i relativi insediamenti non rechino alterazioni, o, peggio ancora, distruzioni, alle bellezze del paesaggio.

E qui sorge spontanea la domanda, come dirà il Prof. Moretti nel corso della sua brillante conferenza: quo modo?

E' proprio questo, orbene, l'interrogativo che la Fondazione, nell'intento di recare un concreto contributo alla disamina ed alla chiarificazione del rapporto paesaggio-turismo, ha posto agli studiosi col suo sesto concorso biennale, indetto appunto sul tema: « La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche ».

Il concorso — che la Fondazione ha voluto dedicare al suo primo Presidente, l'indimenticabile On. Salvatore Aldisio, benemerito anche dell'urbanistica per diversi titoli — ha avuto un ragguardevole successo

di partecipazioni e di studi, densi questi ultimi di approfondite analisi e di meditate ed efficaci proposte, come risulterà dalla pubblicazione (imminente) del VI volume della « collana di studi urbanistici », nel quale saranno raccolte le migliori monografie premiate.

Frattanto, sarà forse utile agli studiosi conoscere in una sintesi panoramica i risultati del concorso stesso, ed a tale scopo viene data pubblicazione, nel presente volumetto, della esauriente relazione finale elaborata dalla Giuria nonchè degli « atti » della cerimonia di premiazione dei vincitori, svoltasi il 2 aprile 1967, in Trento, nel Palazzo della Regione, durante la giornata conclusiva del II Convegno Nazionale indetto dal Centro Nazionale di Studi Urbanistici sul tema: « Ecologia, urbanistica e insediamenti industriali ».

Il Convegno — nel corso del quale è stata tra l'altro auspicata, con un'apposita mozione riprodotta in appendice, una sempre più stretta collaborazione fra il Centro Studi e la Fondazione — è stato molto interessante e proficuo di risultati. Si ritiene pertanto utile riportare in appendice il discorso inaugurale e quello di chiusura, mentre gli « atti » completi saranno ovviamente pubblicati a cura del Centro Studi organizzatore.

Agli amici del Centro stesso ed agli autorevoli membri della Commissione Giudicatrice del concorso, la Fondazione desidera rinnovare anche in questa sede il suo più vivo ringraziamento per la generosa ospitalità e la preziosa collaborazione rispettivamente datele in questa nuova occasione. Un particolare ringraziamento, infine, essa rivolge a tutti coloro (enti compresi) che, partecipando al concorso, hanno rivolto la loro pensosa attenzione all'importante problema, ed ai quali augura, nello stesso interesse della scienza urbanistica, sempre maggiori riconoscimenti futuri.

I

IL BANDO DI CONCORSO

BANDO DEL 6° CONCORSO (1964)
PER UNA MONOGRAFIA SUL TEMA:

**“LA TUTELA DEI VALORI DEL PAESAGGIO E LA FORMAZIONE
DI CENTRI TURISTICI NELLE ZONE PAESISTICHE,,**

La Fondazione Aldo Della Rocca, per onorare la memoria dell'indimenticabile tecnico e studioso Cui si intitola, indice un concorso sul tema: La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche in generale e costiere in particolare: aspetti di una disciplina che il Legislatore e l'Urbanista sono chiamati a delineare.

Il presente concorso viene dedicato al compianto On. Salvatore Aldisio, in omaggio alla illuminata opera da Lui svolta nel campo dell'urbanistica quale Ministro dei Lavori Pubblici, prima, e quale Presidente della Fondazione, poi.

Il concorso ha la finalità di recare un contributo all'impostazione e alla formulazione di chiare indicazioni per la salvaguardia delle peculiari caratteristiche del paesaggio nelle zone che si intendono acquisire e attrezzare per il turismo in generale e per quello di massa in particolare.

La necessità di un equilibrio tra i valori del paesaggio e le esigenze delle attrezzature edilizie conduce ad analizzare situazioni e prospettive, a individuare caratteri e limiti peculiari nonchè ad impostare specifici piani tecnico-economici.

Le monografie, pertanto, potranno trattare tutti o parte degli aspetti fondamentali del tema, come appresso indicati:

1. a) indagini e analisi sui pesi, sulle qualità e sulle direttrici del turismo e particolarmente del turismo di massa, verso le zone paesistiche;

- b) prospettive e limiti per l'acquisizione e l'attrezzature di zone paesistiche all'interesse turistico o, più in generale, al pubblico godimento;
2. peculiarità di strutture urbanistiche e di tipologie edilizie per le attrezzature e per gli insediamenti turistici in aree di elevato valore paesistico;
 3. concetti e linee fondamentali di una specifica legislazione idonea a tutelare la fisionomia e il respiro delle zone paesistiche, in relazione alla formazione di nuclei turistici attrezzati;
 4. aspetti tecnico-economici dello sviluppo turistico delle zone paesistiche e impostazione dei relativi piani tecnico-finanziari per una concreto soluzione dei problemi e il raggiungimento delle prefisse finalità.

Le norme che regolano il Concorso sono le seguenti:

1. I concorrenti potranno presentare monografie inedite dirette ad illustrare tutti o parte degli aspetti del tema, come sopra indicati.

2. Al concorso possono partecipare i tecnici e gli studiosi della materia sia singolarmente che in gruppo, senza distinzione di laurea o di qualifica o di cittadinanza. Pertanto urbanisti, giuristi, sociologi, industriali, uffici tecnici e centri-studi di Enti pubblici e privati, studenti universitari ed anche privati cittadini potranno presentare studi e proposte che rivestano serietà e originalità di intenti.

3. I testi vanno presentati in cinque copie dattiloscritte a spaziatura larga. Eventuali lavori a base prevalente di illustrazioni, grafici e fotografie possono essere presentati in tre sole copie.

4. Il concorrente o i concorrenti dovranno firmare tutte le copie della monografia presentata. I lavori presentati da enti pubblici e privati possono essere firmati dal dirigente del rispettivo ufficio tecnico.

5. Le monografie dovranno pervenire alla Fondazione Aldo Della Rocca, Salita S. Nicola da Tolentino n. 1-B, Roma, entro le ore 20 del 31 agosto 1965.

6. Il concorso è dotato di un monte-premi di lire tre milioni. Il numero, l'entità e l'attribuzione dei premi (uno dei quali potrà essere di lire un milione mentre nessuno potrà essere inferiore a L. 100.000) saranno decisi insindabilmente dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione sulla base del giudizio e della graduatoria di merito che saranno formulati dalla Commissione giudicatrice di cui appresso.

Nel caso che nessun lavoro sia ritenuto meritevole del premio di L. 1.000.000 detta somma potrà andare ad incrementare il numero o la entità dei premi minori.

7. Il giudizio sui lavori concorrenti (giudizio che terrà conto anche della forma espositiva) e la graduatoria di merito dei lavori stessi saranno formulati da una Commissione Giudicatrice composta da:

— tre professori universitari (di ruolo o incaricati di cattedra di urbanistica nelle facoltà di Architettura o Ingegneria da designarsi dal Ministero della Pubblica Istruzione;

— un rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica;

— un rappresentante del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Ingegneri;

— due rappresentanti della Fondazione Aldo Della Rocca.

8. I lavori premiati, e relativi diritti, passano a tutti i fini in proprietà esclusiva della Fondazione, che potrà pubblicare, totalmente o parzialmente, tutti o alcuni di essi anche in unico volume titolarmente affidato, per la presentazione, il coordinamento e il commento, ad una firma di prestigio scelta a suo insindacabile giudizio. La Fondazione si riserva inoltre il diritto di revisionare a suo criterio, per ragioni di forma o per esigenze redazionali, il testo dei lavori premiati che deciderà di pubblicare.

9. La Fondazione Aldo Della Rocca riconsegnerà ai concorrenti o a persone da essi incaricate tutte le copie, meno una, dei lavori non premiati.

IL CONSIGLIERE DELEGATO

Prof. Avv. Fernando Della Rocca

II

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE DEL CONCORSO SUL TEMA:

“La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche,,,

Il Concorso bandito per il 1964 dalla Fondazione Aldo Della Rocca riguarda un tema la cui estrema importanza non può sfuggire a chi sta assistendo ad uno dei fenomeni più ragguardevoli e tipici dell'attuale temperie: il massiccio espandersi del turismo nazionale e internazionale, individuale e di massa, favorito dallo straordinario incremento della motorizzazione di ogni tipo, soprattutto autostradale.

Questo fenomeno, alla cui radice è il bisogno di evasione suscitato, per contrapposto psicologico, dall'accentramento urbano sempre più accentuato, oltrechè dalle moderne esigenze della cultura e della salute, mentre può essere positivamente valutato come indice di un sempre maggiore benessere economico e come fonte di nuova ricchezza, suscita per contro le più vive e accurate apprensioni per il progressivo deterioramento dei nostri più bei paesaggi recato dalle costruzioni residenziali individuali e collettive, dalle infrastrutture d'ogni tipo, dalle nuove arterie di traffico, realizzate per rispondere alle esigenze turistiche. Talchè è riconosciuto da tutti essere ormai necessario e urgente adottare una disciplina, da attuarsi con tipiche metodologie di pianificazione, con strutture urbanistiche ed edilizie appoggiate da idonea normativa tali da offrire all'espansione turistica soluzioni che non compromettano ulteriormente i già gravemente compromessi comprensori paesistici del nostro Paese.

Questo tema, posto dalla benemerita Fondazione Aldo Della Rocca, ha suscitato, forse più di quelli oggetto dei precedenti concorsi, il vivo interesse degli urbanisti, i quali hanno partecipato in gran numero; le monografie presentate sono state infatti 26. Il tema è invero assai vasto, ed implica molti ed assai diversi settori della cultura e della tecnica urbanistica, consentendo esso da un lato approfondimenti conoscitivi e teorici ai più vari livelli (psicologico, sociologico, estetico); dall'altro specificazioni strumentali innumerevoli (tecniche, giuridiche, economiche); ed infine lo sfocio a soluzioni progettistiche, anche assai particolarizzate, applicate ad innumerevoli casi concreti.

Tutto questo ha fatto sì che la messe dei contributi validi sia stata cospicua, potendosi quindi affermare che il concorso è pienamente riuscito; mentre la Commissione, presieduta dal prof. Marconi e composta dai proff. Brusa-Pasquè, Chiaramonte, Ghio, Moretti, Nicolosi e Zocca, non ha potuto reperire fra i contributi stessi, articolati, talvolta settorialmente, nei diversi temi ammessi dal Bando di Concorso, uno che potesse ritenersi nettamente emergente sugli altri.

Al Concorso hanno anzitutto preso parte due Enti d'alto prestigio: la Soprintendenza ai Monumenti della Campania e l'Associazione « Italia Nostra »; entrambi i quali hanno dichiarato che la loro partecipazione era da ritenere fuori concorso e intesa solo a far conoscere l'attività degli Enti medesimi in questo settore culturale.

Lo studio presentato dalla SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA CAMPANIA, allidato al prof. arch. Armando Dillon, intitolato « *La tutela dei valori del paesaggio nei Campi Flegrei* », consiste in una memoria, comprendente una premessa di carattere generale sul concetto di paesaggio, e in una successiva dettagliata analisi del comprensorio preso in esame, e specialmente dei caratteri paesistici tipici di esso.

Alla memoria è allegato un voluminoso dossier che comprende una minuziosa indagine statistica, descrittiva e fotografica di tutte le caratteristiche geotopografiche, pedologiche, economiche, estetiche, vincolistiche, ecc. del comprensorio ed una serie di corografie puntualizzanti le proposte di pianificazione paesistica dell'intero territorio nel suo complesso e quelle più dettagliate e in maggiore scala dei singoli Comuni in esso compresi.

Trattasi insomma di un assai circostanziato progetto di tutela e valorizzazione di una delle più belle e delicate plaghe turistiche italiane; progetto che la Commissione ha convenientemente apprezzato e propone sia pubblicato nel volume degli atti del Concorso.

Il lavoro presentato dall'ASSOCIAZIONE « ITALIA NOSTRA » documenta, con vastissimo materiale esegetico, fra cui precedenti già note pubblicazioni, l'attività dell'Associazione, condotta durante un lungo periodo di tempo, non soltanto in relazione allo specifico tema del Concorso, ma in tutta la materia della tutela del nostro patrimonio storico, artistico e naturale: tutela che esercita con solerte attività critica e circostanziate proposte di vincolo; l'una e le altre appoggiate a minuziosi accertamenti dello stato di fatto ed a vasti approfondimenti storici, artistici e culturali. La Commissione ringrazia l'Associazione dell'importante contributo di studio, e propone alla Fondazione la pubblicazione della parte di esso non ancora nota.

Prescindendo dai due anzitutto lavori presentati fuori concorso; esclusa la monografia del Dr. ROBERTO EVANGELISTI perchè dichiarata dalla Segreteria in difetto relativamente alla norma n. 3 del Bando, la Commissione ha provveduto all'esame comparativo dei rimanenti 23 lavori, a proposito dei quali è da mettere in rilievo quanto segue.

La vastità del tema ha fatto sì che nelle trattazioni si possano individuare i seguenti tre diversi indirizzi verso cui prevalentemente, ma non esclusivamente, gli autori hanno orientato le loro ricerche, conformemente a quanto ammesso dal Bando:

a) esposizione di esperienze personali e professionali inerenti al paesaggio e al fenomeno turistico;

b) contributi culturali espressi in trattazioni sistematiche della materia; e proposte metodologiche;

c) saggi sugli aspetti legislativi della tutela e valorizzazione del paesaggio, con analisi della situazione attuale; confronti con legislazioni straniere e proposte « *de jure condendo* ».

L'esame ed i giudizi della Commissione sono stati sempre peraltro rapportati alla visione generale del tema: da essi è risultata confermata

l'assenza di un lavoro assolutamente emergente ed invece il notevole numero di studi degni di considerazione con piccole differenze di livello; onde la Commissione propone che non venga assegnato il primo premio assoluto consentito dal Bando e che la somma globale messa a disposizione sia suddivisa fra una prima categoria di lavori a cui spettino premi diversamente graduati, ed una seconda a cui spetti un rimborso spese; mentre altri studi potranno essere citati per meriti settoriali.

A tale decisione la Commissione è pervenuta dopo una lunga elaborazione, consistente in una serie di esami individuali dei singoli membri di essa, sintetizzata in giudizi anche scritti, ed in una integrazione conclusiva dei giudizi medesimi.

Si dà qui di seguito succinta notizia dei contenuti delle singole monografie, in ordine di merito, e dei relativi giudizi.

E' stata riconosciuta la priorità di tre lavori, presentati rispettivamente da: Battisti Emilio e Crotti Sergio; Bonamico Sergio e Gigli Guido; Guidorizzi Vanna.

La monografia presentata da EMILIO BATTISTI e SERGIO CROTTI, dal titolo « *Note sulla progettazione del paesaggio antropogeografico* », presenta carattere di settorialità in confronto all'ampiezza del tema posto dal Concorso, come è evidente dallo stesso titolo, che denuncia l'intenzione di una trattazione prettamente teorica, prescindente dall'individuazione di problemi concreti e da immediate conclusioni operative. Lo studio, coerente e denso di spunti concettualmente interessanti, centra l'indagine generale del rapporto paesaggio-uomo, e rappresenta un decisivo contributo per la definizione della tematica, degli obiettivi e dei compiti della disciplina che nel paesaggio è competente ad operare, cioè la geografia, intesa come pianificazione a livello territoriale, valentesi di altre discipline quale l'urbanistica, l'architettura, l'antropologia e la sociologia, per proporsi atteggiamenti creativi nei confronti del paesaggio stesso. Lo studio, nella prima parte, reca proposte di classificazione del paesaggio antropogeografico con vasti riferimenti al metodo usato dal geografo finlandese J. G. Gräno; nella seconda parte contiene proposte disciplinari per la progettazione geografica; nella terza considerazioni sugli orientamenti creativi nei riguardi della trasformazione del paesaggio naturale. I riferimenti culturali sono ampi e vivi benchè

non implichino rifrazioni chiaramente leggibili per il mondo dell'Urbanistica e la prassi degli Urbanisti.

Il saggio di SERGIO BONAMICO e GUIDO GIGLI, dal titolo: « *Finalità, orientamenti e metodologia di studio dei piani di sviluppo turistico* », copre un arco di interessi di ampia latitudine; offre un'impostazione forse meno approfondita dal punto di vista teorico, ma proposte operative realistiche ed efficienti.

Dopo aver rilevata, con dati esaurienti, l'importanza del movimento turistico in Italia, ed aver considerato la portata del fenomeno nei suoi aspetti economici, culturali e operativi, gli Autori entrano subito ad esporre le direttive metodologiche da seguire nel campo della ricerca e della pianificazione. Primo problema da affrontare è quello della dimensione e del livello degli interventi, legato a sua volta alla definizione di « comprensorio » sulla base di concetti non solo geografici e umani, ma anche « urbanistici »; e successivamente quello dell'articolazione di esso in subcomprensori, tenendo presente l'opportunità di tener distinti e di integrare fra loro i concetti di tutela (protezione degli elementi esistenti mediante provvedimenti attivi e vincolativi) e di valorizzazione (rivalutazione delle vocazioni specifiche con provvedimenti attivi).

L'oggetto della ricerca rivolta ad accertare l'idoneità dei luoghi per gli insediamenti turistici ed i metodi da seguire in essa, sono ampiamente svolti, articolando la materia secondo tre direttrici: tecnico-scientifica, tecnico-economica e critico-storico-culturale. Ne discende l'individuazione di un'acconcia metodologia per la scelta dei luoghi oggetto di rigorosa protezione e di quelli oggetto di possibili insediamenti turistico-residenziali.

Ampia trattazione è poi dedicata, in questa esauriente monografia, alla viabilità ed alle attrezzature delle diverse specie: tecniche, riguardanti gli impianti; civili, riguardanti la vita associata; e sportive. Per ultimo, si esaminano i riflessi del turismo sulla concezione moderna del tempo libero e le connessioni tra il concetto di città-territorio e le esigenze della protezione del paesaggio e del verde in genere.

Il saggio di VANNA GUIDORIZZI, intitolato « *Concetti e linee fondamentali di una specifica legislazione idonea a tutelare la fisionomia ed*

il respiro delle zone paesistiche in relazione alla formazione di nuclei turistici attrezzati », affronta il tema specialmente sotto il profilo giuridico, ed è articolato in vari capitoli nei quali si considerano i seguenti argomenti. Dapprima si esamina l'attuale giurisprudenza normativa relativa al paesaggio e al turismo, mettendone in rilievo le carenze di contenuto e le deficienze di coordinamento e di adeguate sanzioni. Si valuta, poi, l'importanza del turismo sia dal lato economico, sia negli aspetti sociali, illuminando i gravi problemi che ne derivano per la protezione del paesaggio, ma insieme riconoscendo l'inevitabilità di un processo continuativo di umanizzazione della natura, da perseguire però con ogni prudenza.

Segue la trattazione del cosiddetto « sostegno economico », e si rileva l'assoluta nostra carenza di provvedimenti e normative anche in questo settore.

Da tali premesse si passa all'indicazione dei concetti informatori per una nuova legislazione sulla tutela del paesaggio in relazione allo sviluppo di centri turistici: si mette in rilievo l'importanza a tal fine dell'istituzione dell'Ente Regione, proponendo schemi tipo di legge regionale per la tutela delle bellezze naturali e per la pianificazione turistica.

Infine si valutano i tempi necessari alla realizzazione di tale legislazione regionale e si prospetta la convenienza di adottare intanto una legislazione ponte, di cui si offrono i lineamenti.

Trattasi, in conclusione, di una monografia redatta su uno schema chiaro e preciso, svolta con limpidezza e sicurezza di informazione, suffragata da una vasta bibliografia. Suo merito è anche d'aver fatto cenno alla programmazione in corso di approvazione presso il Parlamento ed ai limiti finanziari, assai ristretti, che si propongono per i due settori della tutela del paesaggio (insieme a quello delle opere d'arte) e dell'incremento turistico.

Manca peraltro nella trattazione il sottofondo urbanistico, che avrebbe dovuto precedere, ed invece è più intuito che esplicitamente enunciato.

La Commissione ha successivamente posta l'attenzione su due monografie, dovute l'una ad Imbesi Giuseppe e Jacobelli Paolo, l'altra a Pacelli Mario.

La monografia di IMBESI e JACOBELLI, intitolata « *Una proposta di metodo per lo studio delle tipologie urbanistiche per gli insediamenti turistici* » copre tutto l'arco degli argomenti affacciati dal Concorso, ma specialmente quelli posti dal II tema, sulla formazione dei centri turistici nelle zone paesistiche. Ponendo a base della trattazione i problemi del paesaggio e della sua tutela, constatata la dimensione di massa del fenomeno turistico e la necessità di una pianificazione del settore a scala nazionale, gli autori vedono nella possibilità di stabilire una classificazione tipologica degli insediamenti del turismo uno strumento di ordine, indispensabile al coordinamento degli atti di pianificazione.

Premesso un esame critico sul concetto di tipologia, che consenta l'individuazione di una tipologia della cellula abitativa e di una cellula urbanistica, si perviene all'impostazione di una casistica, informata a due criteri ritenuti fondamentali: quello dell'adeguamento delle attrezzature all'utenza e ai caratteri morfologici del territorio, e quello del carattere comunitario delle attrezzature urbanistiche.

Nella ricerca sono individuate tre parti. Nella prima sono esaminati gli aspetti morfologici, ambientali, spazio-temporali del flusso turistico e quelli caratterizzanti più direttamente l'utente: aspetti afferenti alle tre categorie, dei caratteri del paesaggio, della capacità di richiamo, e dell'utenza; categorie a loro volta suddivise in classi, così da considerare il maggior numero possibile di parametri condizionanti le diverse tipologie.

Nella seconda parte sono esaminate le classi di attrezzature legate al turismo, partendo dalla considerazione di quattro momenti caratteristici della vita dell'uomo in rapporto all'utilizzazione del tempo libero, e cioè: l'abitazione ed i suoi prolungamenti; l'approvvigionamento; la ricreazione e la vita sociale; la mobilità nello spazio.

Nella terza parte della ricerca sono posti sinteticamente in rapporto diretto gli aspetti esaminati e le classi di attrezzature, sviluppando i due diversi momenti: quello della determinazione delle attrezzature da prevedere negli insediamenti, e quello dei criteri di strutturazione e associazione degli insediamenti stessi, rispettivamente attraverso l'elaborazione di abachi e mediante l'ipotesi della costruzione di modelli di organizzazione turistica di una determinata zona.

Specialmente sull'uso di queste modernissime tecniche di ricerca la Commissione non è stata in grado peraltro di esprimere parere favorevole, mentre ha riconosciuto la serietà e il notevole impegno del ponderoso studio, a cui sono anche allegiate molte illustrazioni e un'utile bibliografia; studio nel quale tuttavia la preoccupazione di una rigorosa impostazione teorica sembra sopravanzare quella di un'impostazione pratica che serva agevolmente agli scopi prefissati.

La monografia di MARIO PACELLI si intitola « *Principi informativi di una nuova disciplina legislativa per la tutela dei valori del paesaggio* », ed anch'essa considera un settore ristretto sebbene assai importante della tematica posta dal concorso.

Dopo una breve premessa sui motivi della tutela del paesaggio e sull'individuazione dell'interesse pubblico da cui essa scaturisce, conseguendone la restrizione di godimento da parte dei privati dei beni che ne sono oggetto, l'Autore passa ad esaminare la legislazione francese e tedesca, di cui descrive i provvedimenti normativi, mettendone in evidenza gli obiettivi e citando gli organismi proposti all'attuazione dei provvedimenti stessi. Dopo aver posto in rilievo che soprattutto in Germania la legislazione sulla tutela paesistica è strettamente connessa con quella urbanistica generale, evitandosi così quella mancanza di coordinamento fra le diverse amministrazioni statali che si verifica in Italia, l'Autore rivolge un approfondito esame critico della nostra legislazione (leggi nn. 1497 e 1089 del giugno 1939 e legge urbanistica del 1942, ecc.), di cui lamenta soprattutto il mancato inserimento della tutela del paesaggio nel più vasto quadro della disciplina del territorio. In tal senso l'Autore propone le linee fondamentali di nuove norme da inserire nella legge di tutela. Rivelato che, per la norma costituzionale, la tutela del paesaggio costituisce un interesse pubblico, ne deriva la necessità di una azione centrale dello Stato intesa a raggiungerla, articolata settorialmente nelle scelte affidate alle Regioni ed agli Enti locali.

L'azione da perseguire non è solo quella di una statica salvaguardia, ma anche di un'educazione ai valori paesistici per parte dei singoli individui; educazione che deve essere suscettibile di influire sulle forme di modificazione dell'ambiente e sul preordinamento degli insediamenti turistici.

L'Autore indica quindi i provvedimenti legislativi da adottare allo scopo, le istituzioni competenti ai diversi livelli, le relative sanzioni e gli Enti da costituire per zone di particolare tutela.

Trattasi in sintesi di uno studio valido nel campo di una visione settoriale, però di grande importanza.

La Commissione ha successivamente enucleato un gruppo di tre monografie, che, in ordine di merito, sono state valutate dopo le cinque sopra citate, e sono redatte rispettivamente da: Mazzucconi Vittorio; Gruppo Architetti « Nova »; Ranucci Pietro e Sirgiovanni Osvaldo.

VITTORIO MAZZUCCONI, nella sua monografia intitolata « *La tutela del paesaggio* », tratta settorialmente il tema del concorso, con una impostazione prevalentemente storicistica. Osservando che, mentre la prima civiltà industriale aveva portato ai massicci movimenti centripeti delle popolazioni della campagna verso la città, producendo enormi concentrazioni urbane, la seconda sta producendo, per reazione, movimenti centrifughi della città verso la campagna. L'Autore associa a tale processo anche l'attuale spinta turistica, specialmente quella di massa. Il turismo assorbe, dalla seconda civiltà industriale, anche gli atteggiamenti meccanicistici e l'incuria verso quelli umanistici ed estetici riguardanti pure le bellezze naturali. L'analisi della evoluzione del fenomeno turistico è così condotta nell'ambito di una ricerca più vasta e generale, sul problema della tutela del paesaggio naturale e urbano.

L'autore passa in rassegna i vari fattori (psicologici, storici, sociali, economici) che sono alla base dell'atteggiamento che si manifesta oggi in Italia nei riguardi di questo problema; atteggiamento di indifferenza e di ignoranza, in genere, salvo i casi in cui fini particolaristici o speculativi generano interessi precisi.

E' un discorso, questo, che si svolge per grandi temi e che finisce per risultare spesso vago e utopistico.

Tuttavia esso si rende valido e operante in alcuni punti, come nella definizione della funzione che potrebbero assumere i centri di antica origine nell'ospitalità turistica ai fini della loro vitalizzazione ed insieme della loro tutela; e nelle delimitazioni culturali che si propongono per

l'impiego dei professionisti, i quali invece oggi agiscono indiscriminatamente nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica.

Per il Gruppo Architetti « Nova », ALESSANDRO DAL PIAZ e GIUSEPPE FIENGO presentano una monografia intitolata « *La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche* »; la quale, pur non dipartendosi da premesse teoriche particolarmente originali, copre, con linguaggio chiaro, tutto l'arco degli interessi impliciti nel tema ed offre tesi risolutive equilibrate e ragionevoli.

Constatata la globalità dei problemi inerenti al turismo e alla tutela del paesaggio con tutti gli altri concernenti la politica di piano; distinto il turismo individuale, che risponde ad istanze vive della cultura, da quello di massa che grava sui problemi della tutela in modo assolutamente preponderante, analizza partitamente quest'ultimo nelle sue componenti psicologiche (vacanza come fuga dalla città, nei suoi dati quantitativi, e nelle sue forme tipiche: il viaggio, l'esodo di fine settimana; la vacanza continuata, cioè l'antica villeggiatura; ecc.). Per diminuire le spinte di esso bisogna anzitutto reagire sulla stessa struttura della città, introducendo in essa quell'alta proporzione di spazi verdi e quelle attrezzature per lo svago e il riposo, la cui carenza agisce in modo massiccio sul desiderio di evasione. Per quanto concerne gli insediamenti turistici, che, nonostante ogni altra provvidenza, continueranno ad aver luogo, è indispensabile una rigorosa pianificazione integrata globale che fornisca vincoli assoluti nei paesaggi intoccabili, che tolga di mezzo gli insediamenti sparsi e caotici e li preveda invece accentrati in località defilate, site, nel caso dei litorali, a monte delle spiagge, che dovrebbero rimanere del tutto sgombre.

L'insieme di tali provvedimenti urbani e territoriali dovrà essere inquadrato negli organismi della città-regione o città-territorio, il cui delineamento risponde ad istanze ormai mature nell'urbanistica contemporanea, e che esige la creazione di nuovi e più moderni organi a cui collaborino tutte le forme della cultura, in relazione ad una programmazione economica e politica generale.

Lo studio presentato da PIETRO RANUCCI e OSVALDO SIRGIOVANNI, intitolato « *La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri*

turistici nelle zone paesistiche », propone una completa rigorosa metodologia per l'impostazione e la formazione di piani territoriali a carattere turistico. Gli Autori ricercano anzitutto, sulla base di un esame approfondito a tutti i livelli, una scala comprensoriale che si attagli alla importanza assunta dal turismo nell'economia dei singoli settori della regione individuando le relative zone. Sono posti in evidenza i rapporti tra vari tipi di zona turistica, ed i grandi centri demografici per stabilire forme e possibilità di sviluppo in relazione alla distanza reciproca ed è analizzato il carattere del movimento turistico in funzione della durata del tempo libero e dell'epoca della sua funzione, così da recare alla suddivisione di zone con possibilità di movimento annuale, bisstagionale, stagionale, ecc. Si espongono infine i criteri di intervento entrando anche nel campo dimensionale e nella parte operativa. Numerose schede e indicazioni simbologiche chiariscono l'applicazione dei procedimenti, ed accentuano peraltro l'eccessiva schematicità dello studio, che sembra lasciare da parte gli aspetti umani e culturali del problema.

La Commissione, riconoscendo la priorità sugli altri degli otto lavori dianzi esaminati, ha per loro proposto il conferimento dei premi del concorso (tre primi premi, due secondi e due terzi), mentre, peraltro, avendo convenientemente valutato l'impegno che distingue anche altre cinque monografie, ha proposto venga ad esse assegnato un sia pur modesto tangibile riconoscimento.

Queste ultime sono dovute ai seguenti Autori:

CANEPARI LUIGI presenta uno studio intitolato « *La Padania Pavese* », nel quale esamina un ambiente di cui è generalmente ignorato l'aspetto paesistico, che invece egli pone in rilievo esaltandone gli aspetti poetici e georgici a lui cari, data la sua lunga consuetudine con essi.

La prima parte della memoria ha carattere descrittivo e analizza l'ambiente dal punto di vista geotopografico, pedologico, industriale, sociologico, nel quadro delle grandi trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, spesso con riflessi negativi. La seconda parte è dedicata a proposte di trasformazione in vista del risollevarimento della produzione agricola del comprensorio e dell'incremento delle sue vocazioni turi-

stiche ottenuto con l'incremento del verde e con la tutela delle zone paesistiche, specialmente fluviali.

SPARTACO CELANI presenta una monografia intitolata « *Una simbiosi auspicabile: tutela del paesaggio e sviluppo turistico* », la quale offre un apprezzabile contributo, costituendo anzitutto un interessante tentativo di fornire una visione globale, estrapolata dai recenti comportamenti, delle necessità prevedibili in Italia, nel settore turistico, fino al 1975; la quale si diparte da un'analisi basata sul rapporto tra posti-letto e chilometri di litorale nelle varie zone costiere italiane. Se ne deduce naturalmente la necessità di lancio delle zone meno sfruttate e si giunge alla conclusione che 300 posti-letto per chilometro non danneggiano il paesaggio; ciò che lascia piuttosto perplessi, benché l'Autore proponga per gli insediamenti residenziali, e per le relative attrezzature e infrastrutture, ubicazioni accentrate, mimetiche in rapporto alle caratteristiche geomorfiche del terreno.

L'impostazione economico-giuridica atta a dar vita a tali insediamenti è interessante specialmente per l'affacciata ripartizione degli oneri relativi ai vincoli assoluti attribuiti alle zone dichiarate intoccabili fra gli Enti di valorizzazione preposti, prendendo per base il criterio che tocchi al turismo stesso pagare le spese per la conservazione di quel paesaggio che ne costituisce l'attrattiva essenziale.

L'Autore applica infine i sopra cennati concetti, informati a direttive organiche, metodicamente rigorose, ad una proposta di pianificazione concreta del tratto di litorale calabro interposto fra Capo Colonna e Crotone.

L'Istituto I.P.E.T. (MARINELLO MARINELLI ed ENRICO NESPEGA) produce uno studio intitolato « *Presupposti per la tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche* », che offre una trattazione organica dei problemi implicati. Considerato che il paesaggio attira il turismo ed il turismo distrugge il paesaggio, è necessario ricercare un giusto rapporto tra il paesaggio da conservare ed il turismo da promuovere. Considerato lo sviluppo economico come paradigma della validità di una forma sociale e di un metodo di governo, anche il paesaggio diviene un mezzo per tale sviluppo.

Poichè la situazione del territorio nazionale non è omogenea sotto questo rapporto, è anzitutto necessario, per definire acconci mezzi operativi, individuare comprensori ove tale omogeneità si realizzi settorialmente. A tal fine gli Autori esaminano i criteri di individuazione e classificazione nonché i criteri per l'identificazione di organismi e autorità comprensoriali, costituiti da consorzi fra Enti locali (Comuni singoli o in gruppi, Camere di Commercio, ecc.); autorità le quali provvedano ad un'acconcia pianificazione, mettendo in atto misure economiche (incentivi all'iniziativa privata e pubblica) e amministrative (vincoli, divieti, autorizzazioni, espropri, punizioni, ecc.). I poteri locali dell'intero comprensorio dovrebbero essere riassunti in un unico Ente che dipenda dal Governo centrale, da introdurre quest'ultimo in caso di inagibilità del primo.

Per gli interventi sul paesaggio sono respinte le posizioni estreme della indiscriminata conservazione e della valorizzazione ai fini turistici, propendendo per una tesi intermedia che, peraltro, non risulta sufficientemente chiarita ed è priva di esemplificazioni, sostenendosi l'inattualità di tesi generali e la opportunità di affidare le scelte, caso per caso, alle pianificazioni specifiche. Una trattazione abbastanza approfondita è dedicata al mercato fondiario ed alle attrezzature, in relazione ambedue al movimento turistico.

MARISA MASTRANGELO DI BENEDETTO ricava, in questo suo studio, da una sintetica esposizione di dati di fatto, una corretta, anche se in parte ovvia, classificazione di vari tipi di turismo ed una opportuna elencazione delle attrezzature necessarie relative.

Segue un esempio documentato (la pineta di Castelvolturmo) di come una indiscriminata affluenza turistica abbia irrimediabilmente guastata una zona di notevole interesse paesistico.

Per i centri turistici di nuova formazione e per la tutela del paesaggio, l'Autrice formula una serie di proposte concrete che sembrano sensate, insieme con una regolamentazione di vasta portata, a livello legislativo. Opportunamente, si sottolinea la funzione dell'architetto-paesaggista, delineando per esso, sulla falsariga di quanto accade all'estero, specializzazione e compiti.

GIANCARLO SABATINI e ALBERTO SPOSITO forniscono, nel loro scritto, idee piuttosto interessanti, seppure settoriali, sul fenomeno turistico del dopoguerra, quale risultato dell'impiego del tempo libero; sul concetto di regia del paesaggio inerente ai rapporti fra l'uomo moderno e il suo ambiente, sulla necessità del piano paesistico nazionale, ecc.

E' portato come esempio concreto lo studio del Lago di Pergusa (Enna) come centro da potenziare quale sede di interessi turistici e sportivi coordinati; piano condotto con buona, normale tecnica urbanistica.

Anche altri lavori presentati al concorso ed esclusi da riconoscimento tangibile possono essere citati per qualche loro parziale apporto: ad esempio quelli di *Maria Cristina Costa*, di *Renzo Men*, di *Maria Grazia Dallerba*, di *Maria Vittoria Dierna*, che ricalcano alcune delle tesi elaborate nelle memorie sopra menzionate, col corredo di esemplificazioni in parte interessanti; quello di *Attilio Bernardo Genco Pace*, ricco di evasioni letterarie, assai informato in materia legislativa, ma non altrettanto in quella urbanistica riguardante il concorso; e quello di *Gastone Mezzeranghi e Associati*, che fornisce informazioni su un progetto professionale di sistemazione della costa N-O della Sardegna: lavoro eseguito per incarico di privati e orientato verso un eccessivo sfruttamento turistico della zona oggetto dell'incarico, a prescindere da più vasti interessi e interrelazioni e non valutando sufficientemente la necessità della salvaguardia.

In conformità ai giudizi sopra brevemente riferiti ed alle considerazioni esposte nella prima parte della presente relazione la Commissione propone alla Fondazione Aldo Della Rocca di ripartire la somma di L. 3.000.000 messa a disposizione come segue:

— n. 3 primi premi *ex-aequo* di L. 400.000 ciascuno alle monografie presentate rispettivamente da Emilio Battisti e Sergio Crotti; da Sergio Bonamico e Guido Gigli; da Vanna Guidorizzi;

— n. 2 secondi premi *ex aequo* di L. 300.000 ciascuno alle monografie presentate rispettivamente da Giuseppe Imbesi e Paolo Jacobelli; da Mario Pacelli;

— n. 3 terzi premi *ex-aequo* di L. 200.000 ciascuno alle monografie presentate rispettivamente da Vittorio Mazzuconi; dal Gruppo Architetti « Nova »; da Pietro Ranucci e Osvaldo Sirgiovanni;

— n. 5 rimborsi spese di L. 100.000 ciascuno alle monografie presentate rispettivamente da Luigi Canepari; da Spartaco Celani; da Marinello Marinelli ed Enrico Nespega; da Marisa Mastrangelo Di Benedetto; da Giancarlo Sabatini e Alberto Sposito.

Su codesti giudizi e determinazioni la Commissione è stata unanime, salvo il Dr. Arch. Sergio Brusa Pasquè, che dichiara di non condividere la posizione di alcuni concorrenti.

Il presente verbale, redatto con la data del 18 ottobre 1966, è stato ratificato nella riunione della Commissione del 18 marzo 1967.

LA COMMISSIONE GIUDICATRICE

PROF. ARCH. PLINIO MARCONI - dell'Università di Roma - *Presidente*

DOTT. ING. SERGIO BRUSA PASQUÈ - Vice Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

PROF. ING. ARCH. FERDINANDO CILAROMONTE - della Università di Napoli - Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti

PROF. ING. MARIO GIUO - dell'Università di Roma

DOTT. ARCH. LUIGI MORETTI - Accademico di S. Luca - Presidente dell'Istituto di Ricerca Matematica e Operativa per l'Urbanistica

PROF. ING. GIUSEPPE NICOLISI - dell'Università di Roma

PROF. ING. ARCH. MARIO ZOCCA - dell'Università di Napoli - *Segretario*



*Trenò — Palazzo della Regione.
Il tavolo della presidenza durante la cerimonia di premiazione.*

III

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE



La cerimonia per la premiazione dei vincitori del concorso ha avuto luogo il giorno 2 aprile 1967, in Trento, nel Palazzo della Regione, durante la giornata conclusiva del II Convegno Nazionale indetto dal Centro Nazionale di Studi Urbanistici.

La cerimonia stessa è stata aperta perciò dal Presidente del detto Centro Studi, On. Dr. Ing. Corrado Terranova, con le seguenti parole introduttive:

« Signore e Signori,

Riservandomi di ringraziare dopo tutti i colleghi e le Autorità, cedo la parola a S. Ecc. il Sen. Spagnolli, Presidente della Fondazione Aldo Della Rocca, che svolgerà la sua interessante relazione e procederà quindi alla consegna dei premi ai vincitori del concorso indetto dalla Fondazione stessa sul tema: La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche ».

(Applausi).

Sen. Dott. GIOVANNI SPAGNOLLI

COMPITI E FUNZIONE DELL'URBANISTICA
NELLA VITA ECONOMICA E SOCIALE DEL PAESE



Egredi Congressisti, Amici qui presenti!

Io non so in verità se in questo momento sia lecito leggere un discorso preparato con un certo, direi, intelletto d'amore ma che forse, dopo tante discussioni, viene probabilmente a portare dei... vasi a Samo e quindi ad essere ridondante. Peraltro, il Presidente Terranova mi dice che io posso ancora beneficiare di qualche vostra comprensione e allora mi accingo a svolgere una mia — come chiamarla? — relazione, non so se conclusiva, ma fatta soprattutto come Presidente della Fondazione Aldo Della Rocca.

Anzitutto, però, come mi capita molte volte, sento il bisogno ed il dovere di fare una precisazione.

Molti di voi si chiederanno come mai il Sen. Spagnoli, Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, parli oggi in una assemblea così qualificata, trattando problemi così lontani dalle sue competenze.

Vorrei che fosse chiaro che il mio interesse per i problemi che nascono dalla sistemazione dei centri urbani, nel quadro più ampio dell'intero territorio che li circonda, è l'interesse non del tecnico ma dell'uomo: è, quindi, l'uomo che oggi vi parla e che guarda ai problemi dell'urbanistica, avendo ben presenti tutte le sue esigenze umane.

Forse mi è, però, lecito ricordare passate esperienze di amministratore che hanno contribuito a sensibilizzarmi ai problemi della urbanistica: da quella ormai lontana di Presidente della Prima Giunta dell'UNRRA-CASAS a quella dell'ILSES, a quella infine fatta in seno alla Confederazione delle Aziende Municipalizzate.

Quanto alla prima esperienza, ricorderò che il Comitato UNRRA-CASAS, fra le altre benemerenze (penso che si possa dire così) ha avuto il merito di attuare il Borgo della Martella, prima realizzazione concreta per lo sfollamento dei Sassi di Matera.

In quella occasione l'aspetto urbanistico evidentemente è stato visto nella sua pienezza: quindi non soltanto dal punto di vista delle strut-

ture architettoniche, delle case da costruire per quei contadini, degli edifici pubblici e degli edifici sociali, ma anche e proprio in funzione, direi, profondamente umana.

Io ricordo che abbiamo avvicinato gli abitanti dei Sassi per chiedere una cosa che allora ha meravigliato (siamo negli anni 1949-50-51): abbiamo chiesto, cioè, la collaborazione degli abitanti dei Sassi, domandando loro come si configuravano una casa che fosse veramente degna di tal nome e come avrebbero concepito un villaggio che li avesse avvicinati alle campagne, che allora venivano raggiunte con una lunga teoria di carretti (quei carri del Materano, con le ruote molto alte, tutti caratteristici, tutti ampi di base e col cagnolino di sotto per potersi difendere dal raggio del sole, che in quella zona batte evidentemente moltissimo).

Ecco: in questo contatto umano sono nati per me i problemi dell'urbanistica. Ed ecco anche perchè, in qualche maniera, e con rispetto per tutti coloro che ne sanno certamente di più (vuoi architetti, vuoi ingegneri, vuoi urbanisti di chiara fama), il Ministro Spagnolli, Ministro delle Poste, non si trova poi del tutto a disagio, e chiede scusa, peraltro, di questa spiegazione introduttiva.

Inoltre, proprio come Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, appena arrivato a questo dicastero, ho sentito il dovere di porre, nei confronti dei Comuni, e quindi nei confronti dell'attuazione dei Piani Regolatori, il problema di servizi essenziali come sono quelli della posta e delle telecomunicazioni: servizi che, com'è ovvio, devono essere alloggiati nei posti più opportuni, per meglio servire l'utente. E da ciò nasce evidentemente un grande quadro, dal punto di vista programmatico, che è un quadro, direi, di carattere urbanistico.

Detto questo, debbo peraltro aggiungere che io oggi sono qui soprattutto come Presidente di un Ente meramente culturale, qual'è appunto la Fondazione Aldo Della Rocca, e che pertanto il mio intervento di oggi, non può che riguardare prevalentemente l'aspetto appunto « culturale » dell'urbanistica, anche se, per la necessaria interdipendenza dei vari campi di attività, non posso trascurare di inquadrare l'urbanistica stessa nel più ampio contesto della vita economica e sociale del nostro Paese.



Trento — Palazzo della Regione.

Il Sen. Spagnolli parla dei compiti e della funzione dell'urbanistica nel contesto della vita economica e sociale del Paese.



Da più parti oggi si chiede alla cultura urbanistica italiana, di chiarire il significato dell'urbanistica stessa, la sua validità scientifica, il suo compito e la sua funzione in una società dinamica.

La nostra società si evolve, infatti, sempre più rapidamente e l'uomo ha dimostrato una naturale tendenza a vivere, e vivere sempre meglio, nei centri urbani che via via si allargano sempre più, creando tutta una serie di problemi a coloro cui spetta il compito di sistemare funzionalmente la città nella sua struttura spaziale e tra gli altri — sia detto per inciso — anche al Senatore Spagnolli, che come Presidente (spero che non si pensi che tutte queste Presidenze importino degli emolumenti, per carità!) della Confederazione delle Aziende Municipalizzate deve occuparsi del tema dei trasporti urbani, da non vedere evidentemente soltanto in funzione di costi e di ricavi, ma da vedere proprio inquadrato in una visione urbanistica delle nostre città che si evolvono e che si espandono.

In una corretta visione della politica urbanistica io credo debba esser tenuto sempre presente che si opera per l'uomo, al fine di accrescere il suo benessere materiale e spirituale ed al fine di soddisfare le sue esigenze fisiche e psicologiche. Eliminare la persona umana dallo orizzonte tecnico dell'architetto o dell'urbanista è svuotare evidentemente di ogni significato il loro operato: i piani delle città, i disegni dello sviluppo edilizio, le distribuzioni tecniche degli spazi, gli studi inerenti alla viabilità e al più razionale dislocamento dei quartieri cittadini, alle condizioni di migliore abitabilità, sono, infatti, diretti all'uomo, alla soddisfazione delle sue esigenze di aria, di luce, di respiro, di mobilità e di comodità, in una parola al fine di accrescere l'agio ed il conforto della sua vita.

Ma l'uomo manifesta non solo esigenze fisiche e materiali, ma, per la sua essenzialità spirituale, ha delle esigenze psicologiche dalle quali non si può e non si deve prescindere.

Il dibattito svoltosi in questi ultimi anni ha messo adeguatamente in luce l'influsso dell'ambiente sulla natura umana: l'uomo nel processo di elevazione spirituale, di estrinsecazione della sua personalità, può essere agevolato o impedito e persino ostacolato nella attuazione di tali finalità da un'urbanistica eccessivamente tecnica che lo costringa a vi-

vere in modo tale da rendergli quasi impossibile la riflessione, disperdendolo nella città, riducendogli il tempo libero, a volte financo logorandogli i nervi.

A ciò si aggiungano le aspirazioni naturali verso il bello, l'arte, la armonia, dinanzi alle quali l'uomo si esalta, raffina il suo spirito, lo eleva ai più alti sentimenti. Una corretta impostazione urbanistica, io penso, non può trascurare tali aspirazioni ma da esse deve trarre significato: l'urbanista che, prima di essere tecnico, è uomo, deve cercare il bello naturale, conservarlo nei limiti delle sue possibilità, accrescendone lo splendore senza tradirlo, creando l'armonia delle masse, dei panorami, delle visuali in modo da permettere all'uomo di aprire il suo animo ad uno stupore estasiato, ad un intimo, spirituale godimento.

Ecco che quì si inserisce il problema del paesaggio ed io devo dar atto alla Provincia di Trento che dal punto di vista del piano urbanistico provinciale ha fatto notevoli cose di cui dobbiamo compiacerci. E se le notizie date dai giornali sono di grande conforto è perchè questa visione si allarga oltre la città e abbraccia il territorio, abbraccia *le bellezze* del territorio.

A questo punto il Ministro delle Poste desidera aggiungere che anche lui ritiene di dover portare un proprio contributo a questa visione più ampia, qual'è il contributo di quattro francobolli che vogliono sinteticamente illustrare i parchi nazionali d'Italia e che vedranno la luce nel mese di aprile testè iniziatosi.

Io so che introducendo questo argomento si potrebbero fare delle lunghe discussioni sul significato dei parchi, su come devono essere conservati agli effetti proprio della soddisfazione dell'uomo, ovvero affinché l'uomo possa trovare ad un determinato momento, in questi parchi, quello che può essere il riposo dello spirito, direi un pò di silenzio interiore alle preoccupazioni quotidiane. Ma io ho voluto dirlo subito proprio perchè anche questo mi sembra che debba esser detto in una visione completa di carattere urbanistico.

Io credo che un'urbanistica, che sappia contemperare le esigenze tecniche con quelle proprie della persona umana, diventi arte al di là della scientifica conoscenza del come vanno congegnati i piani rego-

latori, e del come va sistemato l'intero territorio nazionale al fine di corrispondere alle più moderne esigenze del progresso e della civiltà. Ed io sono convinto che il vero e più profondo significato dell'urbanistica debba trarsi proprio da quella che è la sua caratteristica essenziale: l'essere, cioè, scienza ed arte allo stesso tempo.

In definitiva, se sono sensibile alle esigenze della persona umana non posso dimenticare che è nostro compito assicurare ad essa un futuro migliore, più prospero e più sereno.

La diffusione del benessere materiale e spirituale a tutta la collettività non si attua però spontaneamente: la tendenza naturale della società ad uno sviluppo continuativo ha dimostrato, infatti, nella sua attuazione concreta, che le forze del progresso, lasciate a se stesse, non realizzano pienamente tale obiettivo.

Sempre più spesso si sente ripetere che la nostra epoca è contrassegnata dal procedere squilibrato dello sviluppo.

La nostra esperienza dello sviluppo ha dato, infatti, modo di rilevare come alla dilatazione dell'offerta dei beni di consumo e delle connesse attività terziarie, non si accompagna una adeguata offerta di scuole, di case razionali e igieniche per tutti, di ospedali, di strade, di acquedotti, di opere di difesa del suolo, e così via.

A ciò si aggiunga, nel campo che più ci interessa, lo sviluppo tumultuoso e irrazionale delle città, nelle quali l'uomo spesso si trova imprigionato da un traffico sempre più caotico, insidiato nella sua stessa salute dall'atmosfera inquinata dalle sostanze venefiche prodotte dall'uso di quegli strumenti che sono espressione del benessere raggiunto (impianti di riscaldamento, industrie alla periferia, mezzi di trasporto...).

I contrasti si fanno più acuti quando si guarda all'intera collettività insediata nel territorio nazionale: alla febbrile attività di alcune zone del nostro Paese, nelle quali si assiste ad una sempre più intensa concentrazione delle industrie, si accompagna la desolazione e l'abbandono di altre zone, nelle quali la stessa attività agricola procede lentamente e faticosamente. Non credo vi sia bisogno di porre in luce soprattutto qui a Trento il doloroso fenomeno dell'abbandono delle campagne e delle montagne, e i fenomeni dell'urbanesimo con tutte quelle conseguenze che in quest'assemblea così qualificata sono fin troppo note.

Lo stesso volto del paesaggio naturale, la cui bellezza attira nel nostro Paese tanti turisti desiderosi di aria, di luce, di sole, di verde, viene deturpato spesso irrimediabilmente dalla costruzione di edifici civili ed industriali.

L'aver posto in evidenza questi fenomeni mi permette di affermare come sia legittimo e doveroso cercare di indirizzare le forze del progresso nella direzione della più rapida e continuativa diffusione del benessere a tutta la collettività, in definitiva nella direzione di una sempre più ampia e puntuale realizzazione del bene comune. E dicendo benessere intendo sia il benessere materiale sia quello spirituale, nel quale l'urbanistica, incidendo sul modo di vita degli individui, rivela tutta la sua importanza.

E allora trova giusto collocamento anche quello che ho detto poc'anzi, cioè, anche la questione dei parchi nazionali come la questione della tutela di certe bellezze naturali che il mio Trentino si appresta a tutelare (vedi la Val di Genova; vedi il gruppo del Brenta; vedi il gruppo delle Pale di San Martino). Perché? Ma perché, in un tutto organico, il cittadino che vive nella città, dove dobbiamo cercare di farlo vivere sempre meglio, possa poi trovare, andando fuori della città, il completamento dell'essere cittadino, per poter ritornare ad adempiere con forze rinnovate il suo compito quotidiano.

Un concetto deve essere ben chiaro a tutti: non può esservi bene vero e duraturo per il singolo se non nel quadro del bene generale. Si dice che il nostro è « tempo di socialità ». Infatti, il maturare di vari fattori tecnici, economici, culturali, politici, sociali ha accentuato l'esigenza di uno spirito comunitario, ha rivelato che il vero bene individuale è parte del bene comune e non può realizzarsi l'uno senza l'altro, nè tanto meno contro l'altro.

La politica di programmazione è stata avviata precipuamente proprio al fine di realizzare pienamente il bene comune attraverso una razionale utilizzazione delle risorse disponibili.

Le risorse sono scarse in relazione ai bisogni molteplici della collettività, tanto più scarse in relazione a quei bisogni collettivi che lo Stato deve adeguatamente soddisfare.

La programmazione vuol essere innanzitutto un modo corretto e positivo di guardare al futuro, prevedendo esigenze e bisogni ed impostando un piano che, coordinando le azioni di ognuno, sappia realizzare dall'impiego delle risorse presenti e future quei fini che il dibattito politico di questi ultimi anni ha concorso ad individuare.

La programmazione è, quindi, la presa di coscienza delle esigenze del nostro sistema, la individuazione degli obiettivi da raggiungere, la sistemazione degli obiettivi medesimi in una scala di priorità, la valutazione dei mezzi atti al perseguimento dei fini e il riscontro nella realtà della disponibilità di tali mezzi.

Ultimate tali operazioni si formula un piano che costituisce il quadro di riferimento necessario perchè l'azione di ognuno si svolga razionalmente ed efficacemente e realizzi così quelle finalità di progresso economico e civile equilibrato ed armonico.

In questo quadro si inserisce positivamente una sana politica urbanistica.

Tendere ad uno sviluppo continuativo ed equilibrato significa, infatti, tendere ad un continuo incremento del reddito nazionale, a cui tutti siamo impegnati. Non bisogna dire: spetta a lui, spetta al Ministro, spetta al Governo, spetta al Parlamento, spetta ai responsabili locali. Spetta a tutti! Siamo tutti impegnati ad una progressiva attenuazione degli squilibri territoriali e settoriali, ad una crescente diffusione del benessere materiale e sociale.

Noi siamo usciti da una fase di cosiddetto *boom* economico. Ma se meditiamo, e credo che possiamo insieme continuare a meditare, questo tema, ci accorgiamo che in realtà quel *boom* economico, quel non valutare il costo del denaro guadagnato e quindi quel non considerare più il risparmio, è avvenuto anche perchè non c'era un adeguato equilibrio fra sviluppo economico e sviluppo di carattere morale: ed anche la valutazione del sacrificio, del costo del lavoro e del guadagno sudato è una valutazione di carattere morale.

E' abbastanza facile comprendere come l'incremento del prodotto nazionale, la dilatazione territoriale dei nuclei produttivi, l'incremento della mobilità del lavoro, la diffusione e il potenziamento dei servizi

sociali ed ancora l'incremento del flusso turistico, e così via creino tutta una serie di problemi che l'urbanistica è chiamata a risolvere.

Per una positiva impostazione di questa politica si evidenzia, in particolar modo, la necessità di una corretta previsione del futuro e delle esigenze che nel futuro si manifesteranno relativamente a questo settore.

Se tale previsione non sarà corretta si creeranno, infatti, delle strozzature che potranno rallentare lo stesso processo di sviluppo e che, determinando la necessità di un processo di ristrutturazione, per sua natura particolarmente oneroso, sottrarranno parte delle risorse ad altri impieghi.

Da ciò risulta evidente come alla politica di programmazione economica debba accompagnarsi una politica di programmazione urbanistica che, integrandosi alla prima e mutuando da essa esigenze e finalità generali, sappia creare l'ambiente favorevole nel quale queste possano essere razionalmente realizzate.

Le ricerche che conducono alla formulazione dei piani urbanistici non possono, quindi, svolgersi separatamente ed indipendentemente da quelle per la formulazione del piano di sviluppo economico.

Le passate esperienze hanno reso evidente come una stretta collaborazione fra urbanisti, economisti, sociologi e tecnici, sia quanto mai necessaria per permettere all'urbanista di operare delle scelte senza invadere campi — quello delle previsioni socio-economiche e demografiche e quello delle determinazioni tecniche delle infrastrutture — nei quali la sua preparazione, forse non è sempre adeguata.

Si rende, quindi, necessario individuare i vari campi di competenza ed affidare a ciascuna disciplina l'analisi e la risoluzione dei problemi che il complesso di teorie e di metodi che essa ha sviluppato la pone in grado di affrontare.

Si realizza così una più consapevole responsabilità da parte di ognuno e dalla più acuta analisi dei problemi scaturiscono più soluzioni alternative razionalmente raggiunte.

Ciò non significa sminuire l'apporto dell'urbanista alla formulazione del piano stesso: l'aver individuato diverse combinazioni di zone residenziali e di zone economiche, in armonia con i risultati delle ricer-



Trento — Palazzo della Regione — Il Presidente della Fondazione, Sen. Spagnoli, il Presidente del Centro Nazionale Studi Urbanistici, On. Terranova e (al centro, in piedi) il Presidente del Comitato Organizzatore del Convegno, Ing. Eccel.



che economiche sulle prospettive di sviluppo e avendo tenuto conto delle esigenze sociali, della evoluzione dei gusti e delle tendenze della collettività, significa, infatti, aver solo determinato alternativi assetti urbanistici ed aver stabilito per ogni alternativa il grado con cui le diverse finalità sociali o economiche sono raggiunte.

In definitiva l'urbanista a questo stadio ha solo recepito dalla collaborazione con i vari esperti gli elementi necessari per la formulazione del piano vero e proprio, nella quale egli esplica una attività che non è meramente attività di ricerca positiva ma attività creativa vera e propria.

La scelta tra i vari piani alternativi sarà poi operata dai responsabili politici che rappresentano la collettività alla soddisfazione delle cui esigenze sono in definitiva diretti i piani stessi. Tale scelta sarà condizionata dal costo economico e sociale del piano, anche se, nella valutazione del piano stesso, il maggior costo potrà essere compensato dal disegno urbanistico migliore con cui esso viene a realizzarsi.

E' infatti abbastanza evidente, dopo quanto ho avuto modo di notare a proposito dell'influenza dell'ambiente sulla personalità umana, sulla sua attività intellettuale e sulla sua stessa capacità produttiva, che un piano il quale, valorizzando non solo funzionalmente ma anche artisticamente lo spazio vitale, favorendo la libera espressione della personalità creatrice dell'uomo, sia preferibile ad un altro pur se il suo costo risulti maggiore.

Dopo quanto detto finora sulla stretta connessione tra sviluppo ed urbanistica, desidero solo ricordare gli effetti positivi che da una corretta politica urbanistica possono scaturire qui nel nostro Trentino.

Nelle nostre valli si palesano quanto mai evidenti le aspirazioni ad un rapido processo di crescita civile ed economica, ma la carenza di infrastrutture e di insediamenti industriali inducono i valligiani ad abbandonare le proprie terre e a dirigersi verso i centri urbani (ma ciò non avviene soltanto nel Trentino, evidentemente), centri urbani ove sono localizzati i nuclei produttivi ed ove è, quindi, più facile trovare un lavoro meglio remunerato, una condizione di vita più dignitosa.

A volte l'unica risorsa che viene adeguatamente sfruttata è quella della bellezza naturale di queste zone che una sana politica turistica ha

saputo valorizzare e che è, così, divenuta fonte di benessere materiale con la creazione di nuovi posti di lavoro, di nuove occasioni di investimento.

I moderni mezzi di trasporto e di comunicazione facilitano, oggi, l'insediamento degli stabilimenti in zone decentrate e distanti da quelle residenziali, suggerendo nuove abitudini e sistemi di vita.

Con lo spostamento delle industrie nell'entroterra, nelle valli e negli altipiani, nei luoghi isolati, si verrebbe a frenare l'esodo, se non a favorire il ritorno, dei nuclei familiari in queste zone: le stesse ragioni che un tempo determinarono l'allontanamento della popolazione agricola dalle montagne e dai campi, potrebbero, infatti, creare oggi delle controcorrenti proprio verso le montagne che allo stadio attuale non sono più nè lontane nè inaccessibili.

E' chiaro però, che occorre evitare che le forme brutali di una edilizia industriale, tetra e fumosa, vengano ad alterare il carattere tradizionale dei nostri vecchi e pittoreschi paesi, carichi di storia e di poesia, di calore e di suggestivo misticismo; vengano in definitiva a tradirne l'essenza propria che è oggetto di ammirazione da parte di coloro che vedono la nostra terra.

Qui nel Trentino si evidenzia in particolar modo la necessità di un armonico temperamento fra esigenze industriali ed esigenze turistiche: soddisfare pienamente le prime trascurando le seconde porterebbe, infatti, a contravvenire a quel principio di razionalità che vuole si tragga il massimo utile dalle risorse esistenti.

Io sono convinto che l'urbanista nella esplicazione della sua attività creativa possa adeguatamente realizzare detta armonia, sia sotto l'aspetto della mimetizzazione degli impianti che di quello della protezione delle zone residenziali dall'inquinamento atmosferico e delle acque da parte di altiforni, acciaierie, cementerie, ratlinerie, ecc.

Da una corretta applicazione della pianificazione urbanistica e di quella economica, io credo possa realizzarsi nel futuro quel rapido processo di crescita economico e sociale che le popolazioni di queste nostre zone auspicano: il loro impegno, la collaborazione fattiva fra tutte le forze economiche e politiche dimostrata in tante occasioni, mi permettono di guardare con fiducia al futuro, con la certezza che sarà più prospero e più sereno.

Ma affinché si realizzi una corretta impostazione della politica urbanistica è necessario, a mio avviso, che i temi cui ho accennato vengano ulteriormente dibattuti, al fine di pervenire a soluzioni razionali che siano il frutto di un lavoro di ricerca approfondita svolto con la consapevolezza della importanza dei temi medesimi.

A tal fine è positiva l'iniziativa della Fondazione Aldo Della Rocca, di istituire periodicamente dei concorsi che sono un invito diretto ad analizzare accuratamente problemi di attualità.

La Fondazione, nella convinzione che l'urbanistica è una scienza che, come tale, deve ancora trovare il suo punto d'equilibrio tra la teoria e le realizzazioni pratiche, intende partecipare con pieno senso di responsabilità e con impegno costruttivo alle realizzazioni di tale obiettivo, sia attraverso l'opera stimolatrice fino ad oggi compiuta con i concorsi, sia dando vita ad altre iniziative che varranno a qualificarla ancor più quale Ente desideroso precipuamente di servire, sul piano rigorosamente culturale, la scienza urbanistica.

La validità della attività svolta dalla Fondazione appare chiaramente, dalla scelta del tema che è stato oggetto del concorso che oggi si conclude con la distribuzione dei premi e che ha suscitato il vivo interesse degli urbanisti, i quali vi hanno partecipato in gran numero, con ricche monografie.

E' particolarmente significativo il fatto che la premiazione avvenga proprio qui a Trento: il tema svolto — « La tutela del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche » — è, infatti, come ho già avuto modo di notare, di grande attualità in queste zone (come in altre, evidentemente) e le conclusioni cui sono giunti i vari concorrenti possono essere di valido aiuto per coloro che si accingono a formulare dei piani per la sistemazione territoriale dei centri urbani delle nostre montagne.

Vorrei, peraltro, sottolineare anche l'eccezionale importanza del tema del concorso successivo, in via di espletamento, tema che suona così: « Pianificazione economica e piani urbanistici ».

Ho già rilevato la necessità che al livello delle decisioni territoriali, la pianificazione economica deve trovare la sua espressione e integrazione nei piani urbanistici. E' quindi quanto mai opportuna la ricerca

dei necessari rapporti e della coerenza tra il momento della pianificazione economica e il momento della pianificazione urbanistica, in modo da addivenire ad una formulazione analitica unitaria, delle scelte urbanistiche e di quelle economiche, che tenda a far cadere la separazione dei due campi, coordinando in documenti di pianificazione gli elementi spaziali e temporali dei programmi economici.

Prima di chiudere il mio intervento e dar luogo alla premiazione, desidero ringraziare tutti gli intervenuti alla cerimonia ed esprimere ai premiati il mio più vivo plauso per la cura e l'approfondimento con cui hanno svolto le loro argomentazioni.

Ed in questo momento in cui si conclude il II Convegno Nazionale di Studi Urbanistici desidero ricordare, ringraziare il mio collega Sen. Rubinacci che, due giorni fa, ha dato inizio ai lavori che mi auguro siano stati fecondi di positivi risultati. E devo anche chiedere scusa se dinanzi a così illustri esperti di problemi urbanistici il Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, valendosi soltanto di qualche sua modesta esperienza che parte dai Sassi di Matera e va ai piani territoriali della Nurra in Sardegna, ha detto delle cose forse ovvie di fronte a Lei Signori che hanno indubbiamente delle maggiori esperienze specifiche.

Peraltro, mi dichiaro volentieri a disposizione, per quanto possibile, sia in sede governativa che in sede parlamentare, per servire gli obiettivi dell'urbanistica. Io penso che questa sia una corretta impostazione che deve avere un Ministro. Infatti quando la sera, pensando alle molte traversie del mio dicastero, rivado con la mente alla giornata conclusasi, ricordo l'avvertimento datomi da una persona anziana, saggia e sperimentata. Questo: « Ricordati che ministro deriva da ministrare, cioè da servire. Ma servire non si può se non si impara a farlo ».

Mi auguro perciò che anche da questo Congresso mi vengano delle cose da imparare (anzi sono sicuro che verranno) affinché anche il Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni possa recare il suo contributo così come le circostanze e le attuali responsabilità gli consentiranno.

Grazie.

(Applausi).

LA CONSEGNA DEI PREMI

Dopo aver svolto la sua relazione, il Presidente della Fondazione, Sen. Dott. Giovanni Spagnoli, ha proceduto alla consegna dei premi e degli attestati ai concorrenti intervenuti alla cerimonia.

Erano presenti, tra gli altri, i Signori:

- EMILIO BATTISTI e SERGIO CROTTI
(1° premio, *ex-aequo*);
- SERGIO BONAMICO e GUIDO GIGLI
(1° premio, *ex-aequo*);
- GIUSEPPE IMBESI, anche in rappresentanza di PAOLO JACOBELLI
(2° premio, *ex-aequo*);
- GIUSEPPE FIENGO, anche in rappresentanza di ALESSANDRO DAL PIAZ
(3° premio *ex-aequo*);
- PIETRO RANUCCI e OSVALDO SIRGIOVANNI
(3° premio, *ex-aequo*);
- LUIGI CANEPARI
(menzione onorevole e rimborso spese);
- MARISA MASTRANGELO DI BENEDETTO
(menzione onorevole e rimborso spese);
- MARIA CRISTINA COSTA
(segnalazione).

L'Associazione « Italia Nostra », infine, cui è andata una « menzione speciale » della Giuria (fuori concorso) per l'attività svolta in difesa

delle bellezze storiche, artistiche e naturali, era rappresentata dal Presidente della Sezione di Trento, Dott. G.B. MONAUNI.

Dopo la consegna dei premi e degli attestati del concorso, il Consigliere Culturale della Fondazione, Prof. Dr. Arch. Luigi Moretti, ha tenuto una breve conferenza per illustrare l'attività dell'Ente.



Trento — Palazzo della Regione.

Una veduta della sala del convegno durante la cerimonia di premiazione.



Trento — Palazzo della Regione — La premiazione dei vincitori del concorso « 1964 ».
Il Dr. Arch. Sergio Crotti ritira il premio per la monografia « Note sulla progettazione del paesaggio antropogeografico ».



Trento — Palazzo della Regione — La premiazione dei vincitori del concorso « 1964 ».
Il Dr. Ing. Sergio Bonamico ed il Dr. Ing. Guido Gigli ritirano il premio per la monografia « Finalità, orientamenti e metodologia di studio dei piani di sviluppo turistico ».



Trento — Palazzo della Regione — La premiazione dei vincitori del concorso « 1964 ».
Il Dr. Ing. Giuseppe Imbesi ritira il premio per la monografia « Una proposta di metodo per lo studio delle tipologie urbanistiche per gli insediamenti turistici ».



Trento — Palazzo della Regione — La premiazione dei vincitori del concorso « 1964 ». Il Dr. Arch. Giuseppe Fiengo ritira il premio per la monografia « La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche ».



Trento — Palazzo della Regione — La premiazione dei vincitori del concorso « 1964 ».
Il Dr. Ing. Osvaldo Sirgiovanni ritira il premio per la monografia « La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche ».

Prof. Dr. Arch. LUIGI MORETTI

LA FONDAZIONE ALDO DELLA ROCCA
E LA PROMOZIONE DEGLI STUDI URBANISTICI

Signore, Eccellenza, signori e cari colleghi,

Sono certo che tutti Voi qui presenti avete ripetutamente sentito parlare della Fondazione Aldo Della Rocca per gli studi urbanistici.

La Fondazione ha ormai 12 anni di vita, vita tessuta di attività fatta di stimoli e soprattutto di ricerca di chiarezza nel campo dell'Urbanistica. La Fondazione si intitola ad Aldo Della Rocca, ingegnere e urbanista, che qui molti ricordano e la cui figura è per noi sempre viva. Improvvisamente tolto alla vita di lavoro e di studio cui si era dedicato, i tanti amici che aveva e la famiglia vollero ricordarlo istituendo questa Fondazione.

Il retaggio di Aldo Della Rocca non fu soltanto quello generico di uomo colto, di professionista preparato, ma anche quello di uomo di profonda moralità cristiana. Quest'ultima qualità ebbe sempre in lui un valore, un riflesso nel suo agire tecnico, poichè è questa carica di civiltà umana, che si possiede attraverso alcuni principi base, che ci aiuta a toglierci dalle punte e dalle posizioni faziose, dalle pericolose astrazioni, e che ci fa vigilanti e comprensivi delle cose del mondo. E l'urbanistica, ieri come sempre, ha bisogno di questo sottofondo etico, che ci dà nello stesso tempo una carica rivoluzionaria e una valutazione comprensiva, e non di sprezzo, per il mondo della realtà quale ci circonda.

La Fondazione iniziò così la sua vita nel 1954 sotto la spinta dell'affetto raro e profondo del fratello di Aldo Della Rocca, prof. Fernando, e di diversi amici a lui strettamente legati quali l'on. Aldisio

(che fu, sino alla sua scomparsa, il nostro amato Presidente, e al cui nome si intitolano i premi), l'on. Cattani, l'on. Battista, l'on. Jannotta, l'ing. Bongianini, il Prof. Maroi, e tanti altri.

Il primo periodo di attività della Fondazione, che ha sempre avuto la sua sede in Roma, è stato, come per altro doveva, di fiancheggiamento, di sostegno validissimo a quanto gli istituti culturali di allora proponevano all'attenzione degli italiani. Particolarmente, la Fondazione svolse così un intenso ed esteso lavoro di propaganda sui problemi urbanistici.

Era allora il tempo di promuovere quella famosa coscienza urbanistica — fra le tante coscienze che in quei tempi, in buona fede, si volevano sollecitare — velando forse un poco quella unica, con la lettera maiuscola, che è la sola da aver cara, quale fondazione di ogni fare.

Infatti dal 55 al 60 la Fondazione, attraverso specialmente i suoi concorsi annuali o biennali, aperti a tutti ma particolarmente rivolti ai giovani studiosi di urbanistica, affrontò e svolse una serie di temi che ebbero vastissima eco: ne ricordo qui alcuni, particolarmente interessanti, sui « Problemi urbanistici di Roma », sulla « Pianificazione urbanistica nel Mezzogiorno », sulle « Iniziative per la diffusione di una coscienza urbanistica », sul « Codice dell'Urbanistica ».

Per ciascun concorso, la Fondazione ebbe cura di raccogliere le monografie premiate in volumi, la cui presentazione fu sempre affidata a studiosi di chiaro nome che sintetizzavano gli apporti dalle monografie stesse recati.

L'attività della Fondazione, nei primi 6 anni, aveva richiamato la attenzione delle giovani generazioni, che guardavano ogni concorso da essa bandito come una seria occasione di impegno culturale e di lavoro.

Nel frattempo, però, sulla disciplina urbanistica si incominciavano ad aggrumare nubi e foschie e qualche vena politica iniziò a minare quella obiettività dei fatti che ogni disciplina seria deve difendere. Peraltro, da una parte si propagandavano le virtù quasi miracolose di questa disciplina, da una altra parte se ne scorgevano i primi risultati assolutamente contraddittori.



Trento — Palazzo della Regione.

Il Prof. Dr. Arch. Luigi Moretti illustra l'attività della Fondazione.



Si cominciava a toccare con mano la divisione netta fra i dettati, i desideri e le scelte teoriche della disciplina urbanistica e le realizzazioni che nella realtà ne discendevano.

La Fondazione Della Rocca, proprio per la sua natura *ex imo* avvertì fra le prime questa dicotomia. Inoltre, l'ingresso nella direzione della Fondazione di nuovi studiosi, che già erano stati colpiti da questo fenomeno, portò la Fondazione medesima ad un giro di timone: la virata fu fatta con estremo rispetto della buona o non buona fede altrui, ma non per questo fu meno vigorosa.

La Fondazione si impose allora, senza clangore, di richiamare nella sua attività, nei suoi concorsi l'attenzione — specie dei giovani — sui problemi chiave che erano all'origine della dissezione in atto.

Fu bandito infatti, per primo, il concorso sui regolamenti edilizi: poteva sembrare un concorso come gli altri, ma di fatto è il primo atto di richiamo alla legislazione base, vitale di una città. Un piano regolatore potrà essere ben fatto, potrà rispondere nella sua impostazione generale, se risponde, ai problemi del traffico, dei centri direzionali, della prestazione dei quartieri, ma se in questi ultimi, specialmente, non vengono rispettate alcune basi fondamentali che solo il regolamento edilizio definisce, il piano regolatore può anche dichiararsi fallito. Ne sono esempio alcuni dei nuovi insediamenti, a Roma come ovunque. Case a 6-7-8 piani si guardano, almeno nei lati che non prospettano strade principali, magari fruendo di inspiegabili diritti così detti di risvolto, a 12-14 metri al massimo l'una dall'altra. Ogni intimità della abitazione singola è dissolta e con questa intimità il piano morale della famiglia che vi abita. I bambini non hanno verde a disposizione; se lo hanno, lo hanno sul piano teorico: il così detto verde non è che terra battuta, quasi ma nettata neppure dai rifiuti.

Il regolamento edilizio, nonostante la sua modesta figura di ancello degli elaborati del piano, deve pur essere il tessuto di base, insuperabile e ferreo, per un vivere civile. Distanza di fabbricati, orientamento, spazi per parcheggi, e tutto quanto costituisce la struttura diretta che interessa il vivere del singolo e della famiglia, indipendentemente dal più ampio respiro del Piano Regolatore, deve essere stabilito nel Regolamento edilizio. E' il Regolamento edilizio che incide diret-

tamente sulla vita della famiglia e della piccola comunità o della comunità così detta di vicinia o di aggregato.

Il concorso, su questo tema, bandito dalla Fondazione ebbe ottimo esito: monografie interessanti proponevano, in sede di regolamento edilizio *standard*, principi di base accettabili e soprattutto logicamente dedotti. Fu la prima, vorremmo dire, benefica e segreta sassata che fu lanciata dalla Fondazione.

Il concorso seguente fu ancora più preciso e chiaro. Ovunque non si sente parlare che di difesa del paesaggio. Organi di cultura non fanno che indicare tale e tal'altro scempio e sollecitare interventi (oggi c'è la moda del paladino a parole). Di fatto però il paesaggio italiano seguita ad essere distrutto. E qui allora vale la pena di fare un inciso. Gli antichi distinguevano esattamente il *quid* dal *quo modo*. L'urbanistica non ha fatto che enunciare dei *quid*: vogliamo questo, quest'altro, che il paesaggio non sia distrutto, che gli ambienti non siano distrutti. Ma *quo modo*?

Il problema nostro è e rimane « *quo modo*? ». La Fondazione allora bandì il concorso su questo tema scottante, cioè sui rapporti fra bellezze naturali e turismo. Particolarmente si voleva istigare a mettere in luce se e fino a che punto e come il turismo possa accedere ai luoghi di particolare bellezza ambientale.

Son tutti quanti questi, che abbiamo in questi ultimi anni bandito, temi vorrei dire con un sottofondo segreto e, non vorrei dire, a trabocchetto, ma trabocchetto nel senso buono, per la cultura urbanistica.

Un tema di estrema attualità e importanza che non chiedeva agli studiosi di osannare le bellezze naturali, ponendo vincoli che poi la realtà nella sua forza brutta avrebbe superati, nè al turismo di aver il diritto di massacrare le nostre coste e i nostri luoghi più belli. Il risultato fu eccellente: monografie di estremo interesse furono presentate e sono quelle che oggi verranno qui premiate.

Tuttavia, le cose in urbanistica negli ultimi anni, andavano, e vanno, sempre peggio. Fu allora che, in occasione del decennale della sua nascita, la Fondazione ebbe, unica in Italia, il coraggio di affrontare direttamente il tema di fondo: organizzò una intera « giornata di studio », apertasi solennemente la mattina in Campidoglio e conchiusasi

poi al Consiglio Nazionale delle Ricerche, sul tema scottante e attuale « *Cultura e realizzazioni urbanistiche - Convergenze e divergenze* ».

Il Convegno si basò sulla prolusione che ebbi l'onore di fare e nella quale si metteva in chiaro che le divergenze oggi sono pressochè totali e le convergenze minime; e ne fu fatta una analisi dura e spietata che si riassumeva in poche parole: l'urbanistica oggi ha una metodologia quasi puramente empirica, approssimativa e velleitaria (cioè non ha metodologia) e i parametri della realtà intera, positivi o negativi, non vi sono immessi che in piccola parte e la realtà naturalmente se ne vendica. Occorre nella urbanistica l'umiltà verso la realtà tutta, da misurare con rigore e non da descrivere approssimativamente. Cioè, la applicazione integrale nella urbanistica dei metodi della ricerca matematica e operativa.

A questo proposito, mi si permetta, qui, Eccellenza, una piccola parentesi. Oggi è stata, per me, una giornata particolarmente toccante. Da 14 anni io ho fondato il primo Istituto di Ricerca Matematica e Operativa nell'Urbanistica (primo nel mondo), nei tempi nei quali ai congressi internazionali si diceva che la ricerca operativa nell'urbanistica era cosa addirittura assurda. In questi ultimi anni, viceversa, questo tipo di ricerca ha preso notevole coscienza e vigore, specialmente in Inghilterra, in America e in Francia. Debbo perciò esprimere quanto sia lieto che finalmente in Italia, dopo 14 anni, si senta, in una assise così qualificate — permettetemi di dire così intelligente — parlare di ricerca operativa applicata all'urbanistica. E' la sola, unica strada che si può battere per arrivare a concretare fatti obiettivi e non soltanto fatti puramente teorici e descrittivi. Noi abbiamo una realtà su cui operare, non abbiamo enunciazioni teoriche, per il nostro piacere, da formare. Mi scuso, Eccellenza, di questa parentesi.

Questa mia prolusione chiedeva ai vari specialisti che erano stati convocati il loro parere. Si ebbero risposte interessantissime: dal Prof. Quaroni, che riconobbe con amarezza la dicotomia ormai avvenuta fra disciplina e realtà; dal Prof. Bossi di Parigi, collaboratore di Salzman, che riassumeva i metodi necessari per matematizzare i parametri quantizzati e definire così soluzioni obiettive; dal Prof. De Finetti, che metteva in luce l'impossibilità, già di noi denunciata in sede di piano

regolatore intercomunale di Roma, di avere conoscenze obiettive del tessuto umano sul quale si opera, per deficienza di dati statistici coordinati. Una piccolissima parentesi per spiegare questo. Ciascuno di noi ha una scheda demografica, una scheda militare, una scheda sindacale o professionale, una scheda per le assicurazioni, una scheda come automobilista, una scheda fiscale, e così via dicendo. Ognuna per conto loro. La figura dell'uomo, cioè dell'oggetto sul quale l'urbanistica deve lavorare, è oggi impossibile a conoscere perchè tutti questi dati sono assolutamente sconosciuti e scoordinati l'uno all'altro e ognuno di essi riposa in un magazzino speciale. Di questo se ne avvalgono naturalmente alcune persone, come coloro che speculano sulle mancanze di coordinamento nell'assistenza, come coloro che speculano su queste mancanze di coordinamento camuffandosi al fisco nel modo che tutti più o meno conosciamo.

Si ebbe risposta dal Dr. Pala, sulla valutazione della redditività delle opere pubbliche di un piano regolatore: ogni opera pubblica ha una redditività diretta e una redditività sociale *che vanno calcolate*, per giustificarle o meno e soprattutto per inserirle nella scala delle precedenze. Questo è il modo di affrontare le alternative delle opere pubbliche! Non possiamo scegliere un ponte, una strada, un porticciuolo, un fatto qualunque, così, perchè ci scappa sotto la matita (e la matita è il peggior nemico dell'urbanista) o perchè il politico tal dei tali lo impone per le sue questioni personali.

Infine avemmo senz'altro la più toccante risposta alla mia prolusione con l'intervento di P. Messineo, che discusse e chiarì quel necessario parametro di fondo, indispensabile alla comunità umana, che è la spiritualità.

Dobbiamo riconoscere che il convegno, durissimo, ebbe un vero successo.

Si può parlare oramai della crisi dell'urbanistica rispetto alle realizzazioni che essa promuove.

L'ultimo concorso della Fondazione, cui accennava poc'anzi l'Eccellenza Spagnoli, or ora chiusosi, chiede agli studiosi di mettere a fuoco le loro idee fra programmazione economica e pianificazione urbanistica: rapporti, metodi, legislazione. Queste due parole, programmazione e

pianificazione, corrono a fiume ogni giorno, ma nessuno ne ha una chiara visione.

La Fondazione Della Rocca, è cioè, ormai, in una battaglia fondamentale: quella di disvelare i miti delle parole, il cui contenuto è impreciso e perciò continuamente giocato con estrema impudenza rispetto alla realtà. Non c'è vera cultura là dove esiste una trama di pensieri mitizzati e incerti. L'urbanistica è, come la politica da cui discende, una scienza o disciplina teleologica. Essa prova il suo valore galileianamente, nel riscontro del suo pensiero allorchè si cala nella realtà.

Il grande spirito di Galileo, che è poi il profondo spirito italiano e latino, è quello della verità nell'esperienza. Si possono costruire n mondi teorici chiusi in sè stessi, n logiche, e tutte valide allorchè siano in un tessuto puramente intellettivo. Ma l'urbanistica lavora per gli umani, non per gli urbanisti.

Ed è questa posizione morale che la Fondazione vuole difendere con la propria attività futura; particolarmente, poi, ora che ha l'onore e la fortuna di avere come Presidente il Ministro Spagnolli, uomo politico di cui tutti sanno il rigore intellettivo e la forza di volontà del fare.

La Fondazione sa che nella direzione nella quale essa opera, e che ha scelto, può contribuire al reale progresso di questo nostro mondo, che soffre soltanto di stratificazione di idee confuse e dei miti che ne sorgono e che anela invece a quella chiarezza intellettiva e spirituale che comporta, soltanto di per sè, una vita degna.

Grazie.

(Applausi).

APPENDICE

STRALCIO DAI LAVORI DEL II CONVEGNO NAZIONALE
INDETTO DAL CENTRO NAZIONALE DI STUDI URBA-
NISTICI SUL TEMA: « ECOLOGIA, URBANISTICA E
INSEDIAMENTI INDUSTRIALI »

IL DISCORSO INAGURALE DEL PRESIDENTE
DEL CENTRO NAZIONALE DI STUDI URBANISTICI,

On. Dott. Ing. CORRADO TERRANOVA

Eccellenze, On. Deputati e Senatori, illustri Docenti, Autorità, Signore e Signori,

A nome del Centro Nazionale di Studi Urbanistici che ho l'onore di presiedere, mi è doveroso rendere deferente omaggio al Presidente della Repubblica che ha voluto concedere il suo alto patronato alla nostra manifestazione culturale e ringraziare il Presidente del Consiglio, i Ministri e le Autorità che hanno accolto l'invito di far parte del Comitato d'onore.

Desidero esprimere il mio vivo ringraziamento al Presidente della Regione Trentino-Alto Adige Dott. Luigi Dalvit che ha voluto onorarci della sua presenza, all'Avv. Bruno Kessler, Presidente della Provincia autonoma di Trento, provincia che già si è data una disciplina urbanistica, avendo in materia, per statuto, la competenza primaria.

Un vivo grazie al signor Sindaco Dott. Edo Benedetti per l'ospitalità così larga e così cordiale.

Desidero altresì ringraziare Loro per le espressioni di simpatia che hanno voluto indirizzare agli ingegneri di tutta Italia, qui convenuti, espressioni che trovano in me e nei miei colleghi eguale rispondenza di sentimenti.

Un vivo grazie vada al Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri sen. Battista per i sentimenti di solidarietà che ha voluto testè riconfermare anche a nome degli autorevoli consiglieri.

Il mio vivo ringraziamento desidero rivolgere al rappresentante del Governo, Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica sen. Rubinacci, che con la sua ambita presenza vuole dare testimonianza dell'interesse con il quale il Governo centrale segue l'attività degli ingegneri nello importante campo dell'urbanistica.

Un particolare ringraziamento vada al Sottosegretario ai trasporti sen. Lucchi.

Un vivissimo grazie alle rappresentanze nazionali della Democrazia Cristiana e del Partito Liberale Italiano.

Un vivo ringraziamento alle rappresentanze della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Regione Valle d'Aosta, dei molti Comuni e Province, Camere di Commercio e Associazioni culturali.

Un vivo ringraziamento vada ancora a tutte le autorità della provincia di Trento qui convenute, dal Presidente e dal Procuratore Generale della Corte di Appello, al Commissario del Governo per la Regione Trentino-Alto Adige, e a tutte le altre autorità che hanno voluto onorare il Convegno con la loro presenza, dandogli così solennità e prestigio.

Un vivo grazie vada agli illustri docenti qui presenti, proff. Chiodi, Tocchetti, Fuselli, Beguinot, Columbi, Bottau, Delia, Croce, Dardanelli, Marconi, alle rappresentanze degli Ordini degli ingegneri delle varie provincie, ai rappresentanti del Collegio dei geometri di molte Provincie e ai colleghi del Centro Nazionale di Studi Urbanistici partecipanti in così largo numero.

Non potrei chiudere la mia doverosa serie di ringraziamenti senza aver ricordato in maniera del tutto particolare l'ing. Eugenio Radice-Fossati, relatore generale del tema del Convegno « Ecologia, urbanistica e insediamento industriale »; l'ing. prof. Giorgio Maria Dardanelli, relatore del primo sottotema « l'insediamento umano e l'industria »; l'ing. Erik Silva, relatore del secondo sottotema « l'industria e la programmazione del territorio »; il presidente generale del Touring Club arch. Ferdinando Reggiori, relatore del terzo sottotema « l'industria e l'ambiente paesistico »; e infine un ringraziamento vivissimo al Presidente del Comitato Esecutivo, ing. Ezio Motta, e ai Colleghi componenti; al Presidente del Comitato Organizzatore ing. Marco Eccel e ai suoi componenti e agli Enti provinciali che hanno così largamente contribuito alla riuscita del Convegno.

Un ringraziamento ancora alle gentili signore del Comitato organizzatore.

Signore e Signori, è questo il secondo Convegno nazionale del Centro di Studi Urbanistici, dopo quello, riuscitissimo, tenuto a Sorrento nel Novembre del 1965. Esso si inaugura sotto i migliori auspici qui a Trento, faro luminoso da cui si irradia da secoli l'amore per la

Patria italiana, un amore suggellato dal sacrificio supremo dei patrioti trentini, dall'olocausto di Cesare Battisti, di Fabio Filzi, di Damiano Chiesa; dall'amore per l'Italia testimoniato da Alcide De Gasperi; qui a Trento e nella sua provincia, terra fertilissima dove si sposano in una armoniosa sintesi l'amore per la Patria, per la religione, per la scienza e per l'arte, terra di Antonio Rosmini, di Giovanni Prati, di Riccardo Zandonai, di Giovanni Segantini, di Andrea Pozzo, di Luigi Negrelli; qui a Trento, or sono quattro secoli, dove si irradiò nel mondo l'istanza riformatrice della Chiesa, dove il Cristianesimo si esprime nelle sue linee fondamentali ancor oggi vive e operanti, e impresse nel suo volto incorruttibile i segni della sua cattolicità.

Il Convegno si inaugura, altresì, sotto i migliori auspici, in un momento particolarmente felice per il nostro Paese. Esso, infatti, inizia i suoi lavori a pochi giorni dall'approvazione alla Camera del piano per la programmazione economica quinquennale, cui seguirà la discussione e la approvazione nell'altro ramo del Parlamento.

Sono pochi giorni, altresì, che si è chiusa la discussione generale, in sede referente, presso la Commissione dei lavori pubblici, sul disegno di legge riguardante: « Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 », cui seguirà la successiva discussione e approvazione in aula, dalla quale si spera che il testo venga opportunamente emendato e migliorato, secondo le indicazioni che ho creduto di suggerire nel mio intervento alla Camera. E, infine, non sono passati molti giorni dacchè è stato presentato dal Governo alla Camera il disegno di legge riguardante le « norme per una nuova disciplina della materia urbanistica ».

Tre date che rivelano l'impegno del Governo e del Parlamento di costituire, sul piano legislativo, le premesse perchè l'urbanistica trovi il suo sviluppo in tutto il territorio nazionale, in armonia alle nuove crescenti esigenze del popolo italiano.

L'approvazione del piano quinquennale per la programmazione economica costituisce senza dubbio un fatto storico nell'evoluzione democratica del nostro Paese. Schemi di sviluppo economico erano già stati presentati in precedenza, a cominciare dal piano predisposto dal Governo all'OECE nel 1948, allo schema Vanoni del 1954, i quali, però, si

limitavano a risolvere particolarmente i problemi della viabilità, dei trasporti e dell'edilizia, e, nello schema Vanoni, ad affrontare lo spinoso problema del Mezzogiorno in termini economici cioè di occupazione e di reddito. Si doveva arrivare al rapporto Saraceno alla Commissione nazionale della programmazione economica, del 1964, per prospettare il problema urbanistico nei suoi vari aspetti secondo anche le importanti indicazioni della nota La Malfa. Il progetto Pieraccini riassume e completa in termine di realizzazione i vari schemi della programmazione economica. La quale tende in una visione unitaria dei vari problemi nazionali ad eliminare gli squilibri economici, sociali e culturali, tra regione e regione, a rimuovere cioè quelle cause che ancora non riescono ad arginare la disoccupazione, l'esodo sempre più preoccupante dalle campagne, il trasferimento sempre più massiccio nelle grandi città, la emigrazione, sempre dolorosa, fuori dai confini della nostra Patria.

E' stata, appunto, la mancata visione unitaria dei molti problemi che travagliano da un secolo la vita degli italiani, insieme a ragioni storiche ed ideologiche, che hanno determinato, ad esempio, un piano regolatore viario, cioè stradale e ferroviario, disordinato, contraddittorio, spesso anti-economico e illogico; infelici scelte di città, di insediamenti urbani, sorti lungo pericolosi tratti del corso dei fiumi soggetti a frequenti straripamenti, lungo particolari spiagge soggette alla corrosione del mare, in località malsane, in zone franose, in zone sismiche, in particolari località montane, in zone improduttive e senza possibilità di sviluppo; una disordinata, egoistica distribuzione degli insediamenti residenziali e industriali, della stessa edilizia privata e pubblica nelle sue varie destinazioni; fino a manifestarsi ancora oggi, per piccoli paesi, per nuclei abitativi, la convenienza per lo Stato del trasferimento in altre località idonee e più sicure, più che provvedere alle opere di difesa, di modifica del tracciato delle strade di collegamento, alle infrastrutture, ecc.

E' stata la mancata visione delle necessità di tutte le regioni, nessuna esclusa, dei grandi problemi dell'agricoltura e dell'industria, che ha determinato paurosi squilibri economici e sociali. Per l'agricoltura va osservato, come ho detto recentemente alla Camera, a proposito del piano quinquennale dell'agricoltura, che nonostante le varie leggi per

la trasformazione fondiaria ed agraria e la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, si prospetta ancor oggi in termini politici, economici e morali la eliminazione delle cause che si oppongono allo sviluppo agricolo e industriale del Mezzogiorno, e tra queste cause, prima fra tutte, la insufficienza della viabilità minore, la mancanza di acqua e perciò la necessità di intervento dello Stato per la ricerca delle acque del sottosuolo; la mancanza di bacini di ritenuta, fattori, questi, primari che si oppongono alla trasformazione agraria di vastissime zone, alla industrializzazione dei prodotti del suolo, alla stessa azione politica tendente a portare il maggior numero possibile di coltivatori alla posizione giuridica e tecnica di una dimensione aziendale autosufficiente. Va detto ancora per l'agricoltura che, determinando essa uno scarto assai sensibile fra il reddito agricolo e il più alto reddito industriale, a cui si aggiunge quel male che si chiama « fascino della città », provoca l'ésodo rurale, il quale se poteva essere giudicato come un fenomeno fisiologico per il necessario passaggio da un'economia agricola ad un'economia prevalentemente industriale, oggi si cerca di arginare. Un ésodo che crea allo Stato e all'urbanistica grossi problemi: come quello di inserire dignitosamente nelle grandi città una enorme massa di contadini, braccianti gradatamente assorbiti nelle industrie.

Per l'industria va ricordato che, nonostante le molte provvidenze legislative per favorire il suo sviluppo, non si riesce ancora ad orientarle verso il massimo incremento produttivo nazionale, a causa di una non equa distribuzione degli investimenti in tutto il territorio, e perciò di una mancata redistribuzione della occupazione e del reddito, impedito da un malinteso prestigio regionale o da errate scelte industriali in funzione, a volte, di particolari interessi elettorali.

E' stata la mancata visione unitaria dei problemi marittimi che ha impedito la logica valorizzazione delle nostre spiagge e dei nostri porti, soprattutto i piccoli, non sempre scelti razionalmente. E' stata la errata valutazione della dimensione dei grandi e gravi problemi della difesa fluviale e della sistemazione forestale, di una diversa, arretrata utilizzazione dei terreni agricoli, che hanno determinato le inondazioni di grandi città, di piccoli paesi indifesi, di fertili campagne, causando dolorosissime perdite umane e distruggendo enormi ricchezze.

Perdite e sciagure che, come dissi in un mio lontano intervento alla Camera, nel 1951, si sarebbero potute, almeno in parte, evitare attraverso una vigile, energica difesa delle zone boschive, la reforestazione delle zone montane, le quali, assieme alle opere di imbrigliamento a monte, avrebbero evitato il continuo innalzamento del letto dei fiumi e l'alza-mento degli argini sempre più alti e perciò sempre più pericolosi; per-dite e sciagure che si sarebbero potute evitare attraverso un'impegna-tiva realizzazione di opere di sistemazione dei corsi d'acqua che, per entità della portata, caratteristiche del regime, per stato di efficienza delle arginature, per conformazione dell'alveo, rappresentano i più gravi pericoli per vastissime zone di pianura.

Orbene, codesti grandi problemi, che ho molto succintamente enun-ciato e che condizionano fortemente le scelte urbanistiche, saranno affrontati attraverso il piano quinquennale di sviluppo, il quale, però, non potendo essere una panacea, per il breve tempo in cui esso opererà e per le modeste disponibilità finanziarie in rapporto alla entità dei problemi da risolvere, assolverà un importantissimo compito di portata storica, che va oltre il contenuto del programma stesso, per diventare costume, un metodo di governo, di partecipazione responsabile di tutti i cittadini, dagli scienziati agli studiosi ai realizzatori che operano nelle molteplici branche dell'attività umana; un metodo di indirizzo per tutte le risorse economiche e intellettive verso un modello di civiltà nel qua-dro della Costituzione e del nostro ordinamento giuridico, nel segno della libertà e della difesa dei supremi valori dello spirito; un modello di civiltà che si realizzi in ogni contrada, in ogni territorio, sicchè tutte le regioni siano una sola Patria e tutti i cittadini un solo popolo. Un modello di civiltà che sia di giustizia sociale, che elimini nello stesso suolo italiano gli squilibri fra regione e regione in un momento in cui la questione sociale acquista dimensioni sempre più ampie, giustizia sociale proprio in questi giorni invocata dall'altissima parola di Paolo VI perchè « non aumenti la distanza che separa il progresso di alcune nazioni e la stagnazione o la regressione di altre ».

In questa visione unitaria dei problemi nazionali, e con questo spi-rito si inserisce l'urbanistica, la quale, sulla scia del piano di sviluppo e assimilando un siffatto modello di civiltà, deve predisporre il suo

programma, il suo piano nazionale. Perchè l'urbanistica va intesa oggi al di là del suo significato etimologico di sviluppo ordinato dell'urbe, di attività di studio, di ricerca al fine di creare insediamenti demografici, nei quali la vita degli individui e le loro attività produttive si svolgano nelle condizioni più favorevoli. Un'urbanistica, cioè, come l'avevo del resto configurata or sono 16 anni, e cioè fin dal 1951, quando nella qualità di relatore sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, avvertivo la necessità e l'urgenza di aggiornare e modificare profondamente la vigente legge del 1942 e sollecitavo l'urgenza di rinnovare la legislazione urbanistica.

Un'urbanistica, cioè, che assuma un contenuto più ricco, una dimensione più ampia, per operare in zone sempre più vaste fino a comprendere tutto il territorio nazionale, attendendo non solo alla formazione degli insediamenti residenziali e industriali, ma altresì al tracciato di tutto il sistema viario e infrastrutturale, alla formazione di piani di protezione del suolo, di piani edilizi scolastici, ospedalieri, di protezione sociale, ricreativi, culturali, sportivi, artistici, di tutto quanto insomma si attiene ai molteplici bisogni individuali e collettivi.

Un'urbanistica ancora che, uscendo dagli schemi tradizionali, acquisti il significato di sintesi di tutto ciò che nei molteplici campi, dalla economia alla finanza, dal sociale al medico, dal tecnico all'artistico, dal giuridico al politico, dal religioso al filosofico, influenzi comunque le scelte urbanistiche, per condizionare essa stessa talune scelte.

Sicchè l'urbanistica diventi non più solo tecnica, architettura ed estetica, ma scienza e arte e che si muova con la realtà sociale, che segua, come la programmazione economica, come l'azione legislativa il dinamico progredire delle esigenze della collettività, per divenire ragione di progresso e di civiltà. Una civiltà che sia al servizio dell'uomo, al servizio cioè degli imperiosi bisogni dello spirito.

E qui mi sembra che il tema dell'odierno Convegno ben si inquadri a confermare le finalità dell'urbanistica come di qualsiasi disciplina tecnica o scientifica: « Ecologia urbanistica e insediamenti industriali » (mi scusino i colleghi del centro studi se ho letto ecologia senza la virgola). Cioè un'ecologia urbanistica come interpretazione estensiva del significato etimologico, e cioè studio, teoria, sulla dimora (olkos=dimora),

cioè lo studio delle funzioni di relazioni degli organismi col mondo circostante e fra loro.

Così l'ecologia urbanistica, come l'ecologia agraria, animale, marina e vegetale va intesa appunto come lo studio delle influenze che esercitano sull'uomo, in quanto singolo e associato, le diverse scelte urbanistiche che determinano l'ambiente in cui esso deve vivere.

Un ambiente, cioè, inteso non solo come scelta di un territorio su cui debba sorgere un insediamento industriale e residenziale caratterizzato da fattori fisici, come il clima, l'aria, il sito, l'umidità, la temperatura, la luce, (allo stesso modo delle piante e degli animali), fattori che non sono creati dall'uomo, ma scelti dall'urbanista, e fattori creati dall'urbanista, e cioè il complesso degli edifici nei quali gli uomini debbono vivere, lavorare, studiare, gli spazi d'attorno, il verde, le vie di comunicazione, tutto ciò che è necessario per il loro maggiore rendimento, per rendere la vita più confortevole, secondo le norme suggerite dalla civiltà nella sua continua evoluzione.

Non v'è dubbio, infatti, che le caratteristiche fisiche dell'ambiente scelto dall'urbanista abbiano influenza sulla psiche dell'uomo, sulla sua salute fisica, seguendo in ciò la dottrina aristotelica del sito, accolta del resto dal tomismo, per cui esiste un rapporto profondo tra geografia e storia non solo, ma geografia e psicologia, fra luogo e spirito. A maggior ragione ciò va rilevato per l'ambiente che crea l'urbanista, nel quale l'uomo si abbrutisce o si eleva, si riduce ad un essere anonimo o conserva la sua personalità, a seconda che l'urbanista concepisca un centro residenziale o industriale come un alveare, dove gli uomini si ammassano come greggi, dove si creano impossibili condizioni di convivenza, dove la famiglia intristisce; o viceversa, che egli, nel rispetto della persona umana, crei un ambiente che soddisfi le migliori esigenze di vita, di quanto più confortevole un'urbanistica sociale e razionale suggerisca.

Così si è espresso un sociologo, Padre Messineo, in occasione del I° decennale della Fondazione « Della Rocca »: « una urbanistica seria, egli ha detto testualmente, che sia nutrita di un sano e genuino umanesimo, non può prescindere da problemi umani e quindi spirituali. Lo strumentalismo finalistico, che si rivela come legge universale del mondo umano, in tutti indistintamente i settori, nei quali questo si divide, in

quanto ogni cosa appartenga al regno della natura o al numero delle invenzioni scientifiche e delle attuazioni tecniche, è essenzialmente ordinata al servizio dell'uomo affinché egli raggiunga i fini della sua razionalità, vale integralmente anche per l'urbanistica. Essa non è fine a se stessa, ma è un mezzo e un mezzo creato dall'ingegno umano per l'uomo, cui deve servire per la sua elevazione spirituale e morale ».

Signore, signori, in un'urbanistica così raffigurata si riconosce nell'ingegnere, come del resto anche nell'architetto, uno dei principali artefici, e nella sua opera di studio e di ricerca, un apporto decisivo per la realizzazione del piano.

Nè potrebbe essere diversamente, per la sua formazione culturale, per le sue varie specializzazioni, dall'edilizia, alla idraulica, alla viabilità, ai trasporti, ecc. che tutte insieme partecipano — e meglio parteciperanno allorquando, come è da auspicare, nella riforma dell'ordinamento universitario, si prevederà la specializzazione in urbanistica nella Facoltà di ingegneria e in quella di architettura — in maniera decisiva, e alla fase di attuazione della programmazione economica, e alle varie fasi e nei vari livelli territoriali della programmazione urbanistica.

E così va auspicato che debba verificarsi, non fosse altro che per la testimonianza di opere prodigiose che gli ingegneri, assieme agli architetti, hanno dato nei secoli; dello spirito creativo che essi hanno sempre rivelato nel campo della scienza, della tecnica e dell'arte, e in nome del quale l'Italia deve ad essi molte delle sue glorie.

Onorevole Ministro, nel chiudere questo mio breve intervento la prego di volere cortesemente portare al Presidente del Consiglio, On. Moro, il saluto degli ingegneri del Centro di Studi Urbanistici, e di assicurargli l'impegno con il quale essi operano in questo importantissimo settore, al di sopra di ogni ideologia politica — così come desidero dare uguale assicurazione all'on. Presidente della Regione — perchè l'Italia abbia il suo piano regolatore generale dell'urbanistica, un piano regolatore, il quale, nella rigorosa osservanza della Costituzione e dei nostri ordinamenti, assolverà la sua alta funzione, per la parte che gli compete, di interprete delle istanze economiche, sociali, culturali e spirituali del nostro popolo.

(Applausi).

LA MOZIONE DEL VICE PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI,

Dott. Ing. SERGIO BRUSA PASQUE

MOZIONE

Il Centro Nazionale di Studi Urbanistici nel ringraziare la Fondazione Aldo Della Rocca — Ente Morale di Studi Urbanistici — per la sua partecipazione al presente Congresso

auspica

- *una più intensa collaborazione tra i due Enti nella promozione degli Studi Urbanistici;*
- *un'intesa per il concreto sviluppo di azioni atte a determinare la rappresentatività dei due Enti nelle Commissioni consultive già istituite o da istituirsi per l'esame dei problemi urbanistici a tutti i livelli (nazionale, regionale, provinciale e comunale);*
- *la Costituzione di un Comitato per l'istituzione di organi di stampa in cui l'opera dei due Enti venga adeguatamente divulgata per un sempre maggiore sviluppo della loro attività e per un ulteriore potenziamento di adesione ad essi da parte di tutti i cultori di Urbanistica.*

La mozione, messa ai voti, viene approvata all'unanimità per alzata di mano.

IL DISCORSO DI CHIUSURA DEL PRESIDENTE
DEL CENTRO NAZIONALE DI STUDI URBANISTICI,

On. Dott. Ing. CORRADO TERRANOVA

Onorevole Ministro, Avvocato Della Rocca, Professor Moretti, Colleghi, Autorità!

Non poteva chiudersi più felicemente questo nostro Secondo Convegno Nazionale di Urbanistica: iniziato con l'inaugurazione alla presenza di un rappresentante del Governo, il Senatore Rubinacci, Ministro della Ricerca Scientifica e Tecnologica, si chiude alla presenza di un altro Ministro, il Senatore Spagnoli, che essendo Ministro delle Poste può apparire come estraneo all'urbanistica; ma egli è un appassionato di tale disciplina come ha dimostrato, con il suo intervento e con gli episodi che ha voluto citare, nello sposare alcuni problemi dell'urbanistica.

Direi che come Ministro delle Poste egli ha anche accennato a dei francobolli simbolici, mi pare in difesa dei parchi, e vorrei pregare con l'occasione il Ministro delle Poste di pensare ad un francobollo simbolico inneggiante proprio all'urbanistica. Vorrei che il Ministro delle Poste vedesse con affettuoso, cortese impegno un francobollo proprio per l'affermazione dell'urbanistica, anche perchè io riconosco nella filatelia uno strumento di diffusione oltre che un'espressione artistica. Io ricordo che quando ero Sottosegretario alle Poste spesso ero portato ad inaugurare congressi filatelici, constatando che la filatelia è veramente uno strumento efficace di diffusione anche nel campo della cultura.

Desidero ringraziare, nel suo Presidente, la Fondazione Urbanistica, come pure l'Avvocato Fernando Della Rocca, fratello dell'indimenticabile Aldo, ed il Prof. Moretti, per la sua brillante relazione; e nel contempo desidero unire a quelle del Presidente della Fondazione le mie personali

felicitazioni, e quelle di tutto il Centro e di tutti i colleghi aderenti al Centro Nazionale Studi Urbanistici, ai premiati del concorso « Salvatore Aldisio », molti dei quali sono ingegneri.

Sull'importanza del tema « La tutela dei valori del paesaggio e la formazione di centri turistici nelle zone paesistiche » si è già soffermato spesso il Presidente della Fondazione; d'altra parte il tema è stato da noi, anche da noi, ampiamente sviluppato (proprio in relazione ad un tema riguardante le industrie e l'ambiente paesistico) attraverso un relatore e molti interessanti interventi di colleghi ingegneri.

Mi sento lieto, poi, di poter avere qui l'occasione di rivolgere il mio reverente pensiero a Salvatore Aldisio, che fu autorevole Presidente della Fondazione ed insigne Parlamentare e alla Cui memoria, con squisita sensibilità, la Fondazione ha voluto dedicare il concorso.

Sento infine di dovermi felicitare col Presidente Senatore Spagnoli, con il Consigliere Delegato Prof. Fernando Della Rocca e con tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione, per l'opera validissima che svolgono per diffondere nel nostro Paese una coscienza urbanistica.

La Fondazione Aldo Della Rocca rappresenta veramente, come ha detto il Prof. Moretti, un valido strumento al servizio dei valori culturali e spirituali che sono contenuti nell'urbanistica e, sulla traccia lasciataci dalla fervida attività di Aldo Della Rocca, svolge un importante compito, soprattutto con l'assegnazione di questi premi, per la evoluzione della scienza urbanistica.

Ed ora mi si consenta di esprimere tutta la mia soddisfazione per la felice riuscita del Convegno: un convegno nel quale si sono manifestate molte idee ricche, dense di contenuto; in cui l'ingegnere ha dato testimonianza delle sue risorse, delle sue capacità, delle sue possibilità al servizio dell'urbanistica italiana.

Direi che non si poteva attendere di meglio, grazie anche all'ospitalità così larga offertaci dalla Città di Trento, dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune, dagli Enti, dalla Camera di Commercio, dai cittadini stessi. A tutti intendo rinnovare il mio vivo ringraziamento, affettuoso ringraziamento (che non è dettato da formalità, da convenienze, da una prassi, ma è sentito), interpretando con ciò il pensiero ed il sentimento di tutti i colleghi.

Nel mio discorso inaugurale io ho detto che i lavori del Convegno iniziavano sotto i migliori auspici perchè si aprivano a poca distanza dalla approvazione, da parte di un ramo del Parlamento, la Camera, di una serie di programmi per la valutazione economica; a poca distanza dalla chiusura della discussione in sede referente, da parte della Commissione Lavori Pubblici, della Legge Urbanistica; a poca distanza dalla presentazione del progetto di legge governativo riguardante la riforma della disciplina urbanistica.

Ed ecco che si chiude ora, questo Convegno, ancora sotto i migliori auspici, e ciò non soltanto per la testimonianza di vitalità che ha dato il nostro Centro attraverso le importanti relazioni svolte, gli importanti interventi degli ingegneri ed attraverso una partecipazione così larga — sono 400 delegati, Signor Presidente Eccellenza Spagnolli! — di congressisti affluiti da tutta Italia; non soltanto per questo, ma anche per la felice coincidenza, e per la cortesia che hanno voluto offrire a noi gli amici della Fondazione, di premiare in questa circostanza, qui nel nostro Convegno, gli ingegneri e gli studiosi di problemi urbanistici.

Direi ancora si chiude sotto i migliori auspici, questo Convegno, al canto delle canzoni trentine. Ieri sera abbiamo sentito echeggiare nell'aula del Liceo Musicale di Trento il meraviglioso coro della S.A.T. E ascoltando (io qui parlo ad un Ministro di Rovereto, del Trentino, questo Trentino sacro a noi italiani), ascoltando quegli inni, ascoltando quelle canzoni io mi rendevo sempre più conto del perchè queste popolazioni sono veramente migliori di altre regioni d'Italia: per il loro animo trasparente, più aperto! E quando, nel mio discorso inaugurale, facevo riferimento, a proposito delle scelte dell'urbanistica, alla teoria aristotelica e di S. Tommaso, sui rapporti fra geografia e storia, fra luogo e spirito, mi rendevo conto come qui, fra questi monti spesso ammantati di neve, l'uomo possa essere migliore e più portato alle ascese che conducono verso gli alti ideali dello spirito.

Ecco perchè anche attraverso questi canti augurali il nostro Convegno si chiude sotto i migliori auspici.

Varrei concludere con un fervente augurio, che è anche un appello, ai colleghi ingegneri: che questa manifestazione così bella non si chiuda col convegno; che non si disperda, cioè, questo lavoro fervido di speranza.

In questo Convegno già si è delineato che la vera speranza di affermazione è per la scienza e per l'arte urbanistica e che l'interesse per l'ascesa dell'arte è non soltanto l'interesse delle categorie degli ingegneri, ma l'interesse della collettività nazionale. E siamo persuasi tutti, consapevoli tutti dell'apporto decisivo, determinante che l'ingegnere può dare anche alle scienze e all'arte urbanistica.

(Applausi).

INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag. 5
I. - IL BANDO DI CONCORSO	7
II. - LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE	13
III. - LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE	33
1. - L'introduzione dell'On. Terranova	35
2. - Il discorso del Presidente, Sen. Spagnoli	37
3. - La consegna dei premi	55
4. - La conferenza del Prof. Moretti	65

Appendice:

STRALCIO DAI LAVORI DEL II CONVEGNO INDETTO DAL CENTRO NAZIONALE DI STUDI URBANISTICI	77
1. - Il discorso inaugurale del Presidente del Centro Nazionale di Studi Urbanistici, On. Dr. Ing. Cor- rado Terranova	79
2. - La mozione del Vice Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Dr. Ing. Sergio Brusa Pasquè	91
3. - Il discorso di chiusura dell'On. Terranova	95

